ABBONAMENTI

[illegible]	Interno e Colonie anno	sem.	trim.	Estero anno	sem.	trim.
[illegible]	28 —	14 —	7 —	46 —	23 50	12 —
[illegible]	5 —	2 50	—	10 —	6 —	—
[illegible]	5 —	2 50	—	10 —	5 —	—
[illegible]	10 —	5 —	—	12 50	6 25	—
[illegible]	32 —	16 —	8 —	55 —	28 —	14 50
[illegible]	37 —	18 50	9 25	57 50	29 25	15 —
[illegible]	41 —	20 50	10 25	66 50	33 70	17 25
[illegible]	14 —	7 —	—	21 50	10 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

[illegible] Unione Pubblicità Italiana, [illegible] Amministrazione de LA TRIBUNA, via Milano, 37, Roma.

UN NUMERO ARRETRATO CENT. 20 IN TUTTA ITALIA

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXVI — Mercoledì 12 Marzo 1919 — ROMA — Mercoledì 12 Marzo 1919 — Num. 68

Aspettando la riapertura della Conferenza

Il discorso Tittoni

L'articolo del *Temps* dell'altro ieri — cui noi subito rispondemmo con una nostra nota — e alcune altre pubblicazioni di assaggio apparse in questi giorni nella stampa alleata, tendenti a limitare e condizionare il più possibile le giuste rivendicazioni e i diritti italiani in Asia Minore e in Africa, hanno avuto ieri una ripercussione in Senato, per l'autorevole parola del Senatore Tittoni, cui ha fatto eco il plauso unanime di tutta l'alta Camera.

Il senatore Tittoni ha in primo luogo opportunamente denunziato ed energicamente rigettato lo strano tentativo che si fa da una parte della stampa alleata di condizionare curiosamente tra loro le varie parti distinte delle nostre rivendicazioni nazionali e coloniali con un meccanismo interno di compensazioni inammissibili e incomprensibili, perchè non corrispondenti nè alla lettera nè allo spirito dei trattati con cui l'Italia ha fatto la sua guerra, una guerra in cui essa ha impegnato patrimoni di sangue e di denaro assai superiori a quelli dei quali essa poteva pensare di compensarsi stringendo quei trattati. Si dice per esempio, — si osa dire: — se l'Italia vuole un pieno riconoscimento dei suoi diritti in Adriatico, bisogna che rinunzi a una parte dei suoi diritti in Asia Minore. Ma poi si dice anche: se l'Italia vuole un compenso in Asia Minore bisogna che con tale compenso ella dichiari soddisfatta quella parte delle sue aspirazioni che riguarda il mondo coloniale, e che rinunci cioè a ogni rivendicazione in Africa. Si crea così una specie di interdipendenza e di vicendevole condizionamento interno tra le varie parti delle nostre rivendicazioni, col bel risultato finale di metterle in forse tutte. Nascono così espressioni elastiche e capziose come quelle in cui è caduto il *Temps* offrendoci in Anatolia un mandato « assez étendu »...

Ora il fatto — che bisogna dir chiaro — è che questo condizionamento dell'ultimo istante è insostenibile e inaccettabile, per due ragioni principali, se non ce ne fossero cento altre derivanti dalla considerazione degli enormi sacrifici che l'Italia ha durato e dei cui frutti non può essere defraudata con giochetti di sgambetto. E queste due ragioni sono: prima, che l'Italia sia entrando in guerra, sia nel corso di essa, ha stretto con i suoi alleati speciali trattati, ed accordi i quali considerano — e, dove era possibile, perfino delimitano — in maniera distinta e indipendente l'uno dall'altro i tre ordini delle sue rivendicazioni e aspirazioni nazionali, mediterraneo-orientali, ed africane, condizionandole tutte e ciascuna a una sola condizione, quella della guerra e della vittoria; ma non mai condizionandole e facendole dipendere o limitare o elidere l'una dall'altra. Accenniamo al patto di Londra per le rivendicazioni nazionali, all'art. 13 di esso per quelle africane, agli accordi di San Giovanni di Moriana per quelle asiatiche. Ecco perchè un improvviso condizionamento restrittivo dell'ultimo istante non potrebbe essere accolto dalla pubblica opinione italiana che come un defraudamento. L'altra ragione è che un simile sistema non viene affatto prospettato e proposto per gli altri paesi alleati con cui l'Italia è entrata in guerra a parità di patti e di condizioni; e ciascuno dei quali cerca di ottenere quel che gli spetta e in ogni luogo dove gli spetta senza affatto far dipendere il più o il meno di quel che vuole sul Reno dal più o meno di quel che vuole sull'Eufrate, sul Giordano, o sul Niger.

Un eguale trattamento compete all'Italia. E per quel che riguarda l'Asia Minore, se essa si era ridotta a rinunziare ad Adana e Mersina per avere Smirne, il giorno che Smirne le fosse sottratta essa deve di ciò essere compensata in modo che il suo mandato in quella regione sia *assez étendu* da riavere Adana e Mersina, oltre sempre alle regioni che le son necessarie per le sue fonti di materie prime, e sopratutto del carbone di Eraclea. Ma ciò non deve e non può avere alcuna influenza sulle sorti adriatiche nè su quelle africane, per cui sono speciali trattati, e che costituirono scopi distinti e integrali della guerra italiana. E come i lauti mandati in Asia non impediscono agli alleati di ingrandirsi altrimenti in Africa a spese dell'ex-impero tedesco, così il mandato in Anatolia non deve impedire all'Italia di prender parte e avvantaggiarsi del nuovo assetto africano, quando essa ha per l'Africa un apposito articolo di trattato che prevede appunto suoi ingrandimenti in caso di ingrandimenti alleati, e quando è ormai pacifico che i mandati hanno tutti gli effetti dell'ingrandimento; e quand'anche non li avessero, non ci sarebbe nessuna ragione per cui a questa nuova forma di civilizzazione africana l'Italia non dovesse anche essa esser ammessa a partecipare nei punti dove i suoi interessi più la chiamano.

A questa tesi da noi lungamente sostenuta della necessità dell'assoluta distinzione e fermezza dei tre ordini di sacrosanti diritti dell'Italia, il senatore Tittoni ha portato ieri l'appoggio della sua autorevole voce; che, con il plauso di tutto il Senato, ha costituito il più augurale e fiducioso bicchiere della staffa al capo del Governo e della Delegazione della pace, on. Orlando, partente per Parigi.

G. P.

Il disarmo della Germania e le misure di Foch

PARIGI, 10.

Il « Temps » dice che il rapporto del maresciallo Foch circa il disarmo della Germania coordina le misure prese all'applicazione dei principii adottati dal Consiglio Superiore di guerra il 7 marzo su proposta di Lloyd George.

Si tratta di un assetto permanente da imporsi all'esercito tedesco e cioè reclutamento per mezzo di arruolamento volontario con ferma di 12 anni di un esercito i cui effettivi non dovranno sorpassare i 140.000 uomini; corpo di Stato Maggiore limitato e restrizioni degli armamenti. La discussione in seno al Consiglio delle gradi potenze durerà probabilmente diverse sedute.

Il « Temps » annuncia che Cicerin ha radiotelegrafato che il Governo dei « Soviet » ha messo in libertà il 5 marzo i francesi prigionieri in Russia; [illegible] francesi che si trovano a Mosca [illegible] ranno per partire l'autorizzazione della Croce Rossa danese di Mosca.

Il comunicato ufficiale

PARIGI, 10 (Ufficiale).

Il Comitato Supremo degli Alleati si è riunito oggi alle ore 15.

Il Comitato si è pronunziato a favore della designazione da parte delle Grandi Potenze dei rappresentanti delle potenze aventi interessi limitati nella Commissione economica ed in quella finanziaria.

E' stata poi esaminata una relazione dei consulenti militari presentata da Foch relativa allo statuto militare definitivo della Germania.

I termini di questa relazione sono stati fissati e sono state adottate le conclusioni.

I delegati interalleati a Bruxelles

PARIGI, 11.

L'edizione di Parigi del *Daily Mail*, afferma che i delegati interalleati partiranno oggi per Bruxelles donde proseguiranno per Spa. Gli alleati conoscono le difficoltà di fronte alle quali si trova il Governo tedesco, ma contano che la Germania prometterà di eseguire le clausole dell'armistizio, dopo di che gli alleati faranno conoscere il loro piano di vettovagliamento dei paesi nemici. Il principale ostacolo alla proposta soluzione del problema è la difficoltà di conciliare la domanda formulata a priori da certi alleati con la difficoltà evidente di concludere un accordo in cui il valore dei viveri forniti alla Germania e che rappresenterà parecchi milioni di sterline, costituisca un primo credito sulle somme in contanti da far pagare al nemico. Vi sono tuttavia ragioni per credere — conclude il *Daily Mail* — che le difficoltà sono state appianate.

Circa il disarmo della Germania, il *Temps* dice che la relazione di Foch coordina le misure per l'applicazione dei principi adottati dal Consiglio superiore di guerra nella seduta del 7 marzo su proposta di Lloyd George. La questione è complessa perchè trattasi addirittura dell'assetto permanente da imporre all'esercito tedesco. L'arruolamento dovrebbe essere volontario e dare un esercito non superiore a 140 mila uomini. Oltre a ciò vi sarà la limitazione dello stato maggiore, la limitazione degli armamenti, ecc., ecc.

Quanto al disarmo navale della Germania il *Daily Mail* apprende che sebbene giovedì il Consiglio superiore di guerra si sia messo d'accordo sulle linee generali, vi sono state tuttavia alcune riserve. Pertanto una commissione navale interalleata è stata chiamata ad accertare quali fra le opere di difesa costiera tedesca sono state costruite con uno scopo offensivo e quali con uno scopo puramente difensivo. Per quanto concerne il canale di Kiel, esso non può essere considerato unicamente come uno degli strumenti più efficaci della forza navale tedesca. Non è stata ancora stabilita l'entità degli effettivi navali che sarà concesso alla Germania di mantenere. Il *Daily Mail* crede che si sia proposto di limitare gli equipaggi a 150 mila uomini.

E' partito anche l'ammiraglio Weymiss

L'ammiraglio Weymiss è partito per Bruxelles dove si incontrerà con la Missione tedesca per i negoziati che furono interrotti a Spa.

E' da notare che l'ammiraglio Weymiss si reca solo a Bruxelles e che è munito di pieni poteri.

Le Commissioni

La Commissione per il regime internazionale dei porti delle vie d'acqua delle ferrovie, ha continuato l'esame delle clausole da inserire nel trattato di pace, cominciando dallo studio del regime relativo alla navigazione del Reno.

Si annuncia da ottima fonte che la Commissione per le riparazioni ha deciso che l'ammontare totale delle somme che saranno chieste alla Germania a titolo di indennità di guerra ascende a [illegible] di sterline.

Taft e la Lega delle Nazioni

PARIGI, 11.

L'ex presidente Taft ha fatto al corrispondente del *New York Herald* del *Matin*, alcune dichiarazioni sulla Lega delle Nazioni, e sull'atteggiamento degli Stati Uniti nei riguardi della Lega stessa.

Egli non giustifica il pessimismo di Léon Bourgeois e il rammarico della Francia nel constatare che la Lega delle Nazioni non è completamente organizzata, poichè — ha detto Taft — alla conclusione della pace la Germania si troverà circondata da nuovi Stati che avranno tutto l'interesse di tener la in rispetto, senza dover ricorrere ad una specie di gendarmeria internazionale sempre pronta ad agire per difendere la frontiera orientale della Francia contro una invasione tedesca. Tanto più che la Germania non disporrà più — per la limitazione imposta negli armamenti — degli immensi eserciti del 1914.

Un gran passo è stato fatto e tutti dobbiamo mostrarci pazienti, non avere ambizioni eccessive fin da principio, poichè quando la nostra macchina sarà stata sperimentata, si potranno arrecarle perfezionamenti atti ad aumentarne la forza e l'efficacia.

Pur essendovi una parte degli americani scettica sulla efficacia pratica della Lega, Taft è sicuro che quando Wilson tornerà in patria col trattato di pace integrato dal patto della Lega, il Senato — nel quale vi sono 33 membri che avrebbero voluto la pace firmata prima che si discutesse la Lega delle Nazioni — non negherà la sua ratifica.

Taft considera il patto della Lega un documento importante, meraviglioso, ma che si può facilmente rivedere ed emendare senza nuocere al suo vero spirito. Così le obbiezioni formulate in certi circoli americani non avrebbero più ragione d'essere.

Una dimostrazione a Torino al Presidente del Consiglio

TORINO, 11. — Il Presidente del Consiglio on. Orlando, accompagnato dal suo capo di Gabinetto, comm. Petrozziello e dal suo segretario particolare cav. uff. Protani, è arrivato ieri mattina a Torino alle ore 11.35, salutato alla stazione dal vice-prefetto cav. Berti, in rappresentanza del prefetto comm. Taddei, indisposto.

L'on. Orlando, che si è recato alla Prefettura e quindi verso le 15, avendo appreso che al teatro *Alfieri* si dava una rappresentazione dalla compagnia Mauro, in onore dei soldati reduci dalla Francia, ha voluto recarvisi per rendere anche egli omaggio ai prodi soldati. Appena l'on. Orlando si è mostrato dal palco della Prefettura, venne riconosciuto dai soldati che gremivano completamente il teatro e fatto segno ad entusiastica dimostrazione con grida di: *Viva Orlando!* La spontanea dimostrazione che commosse vivamente il Presidente del Consiglio, durò parecchi minuti sino a che l'on. Orlando, fatto segno di voler parlare, ottenne il silenzio.

Il Presidente del Consiglio pronunziò allora brevi parole di saluto e di lode ai soldati, che compirono interamente il loro dovere verso la Patria ed illustrarono il nome italiano. Applausi vivissimi salutarono il Presidente del Consiglio alla fine del suo breve discorso. Parlò poi il generale Albricci, dallo stesso palco dell'on. Orlando, ringraziando il Presidente del Consiglio di questo atto di simpatia verso le truppe. Dopo il generale Albricci parlò dal palcoscenico il cav. Musco, ringraziando anche esso l'on. Orlando. Nuovi e più fragorosi applausi salutarono il Presidente del Consiglio, quando verso le 16 si allontanò dal teatro per recarsi di nuovo alla stazione, donde, ossequiato dalle autorità, ha proseguito per Parigi.

Comizio a Trieste pro Dalmazia

TRIESTE, 10.

I triestini e gli istriani hanno ripreso in un solenne comizio al Politeama Rossetti, l'agitazione per indurre il Governo Nazionale a non permettere, dopo gli innumerevoli sacrifici che l'Italia ha fatto per giungere alla vittoria, che l'unità della Patria resti ancora incompiuta e che una fra le più nobili città d'Italia resti ancora in mano allo straniero. Il popolare teatro era affollato da cinquemila cittadini, ed una gran folla, che non aveva potuto trovare posto nel teatro, sostava sulla via dell'Acquedotto, tutta imbandierata. Sul palcoscenico, in mezzo ad una selva di bandiere cittadine e nazionali, spiccava il tricolore, il vessillo di Fiume e lo stendardo azzurro della Dalmazia, accolti da applausi lunghissimi.

Il dottor Paolo Jacchia ha aperto il comizio con un vibrato discorso ricordando il lungo martirio dell'Adriatico irredento e dicendo: Troppi italiani sono morti combattendo per la causa della vittoria comune, perchè l'Italia possa rinunciare pure ad uno solo dei suoi figli irredenti. Non rinuncie, dunque, non debolezze quando si tratta di rivendicare diritti, quando si tratta di salvare la libertà. Dica Trieste, — conclude l'oratore — dica che Spalato e Zara, Sebenico e Fiume che ebbero una con noi la sorte del triste servaggio, abbiano una con noi la gioia e la gloria nell'ora divina della libertà.

Il dottor Cofler ha portato il saluto della Lega Nazionale e della Dante Alighieri.

Il capitano Bruno Coceancing ha parlato della «Trento e Trieste», dicendo:

Il programma delle rivendicazioni nazionali che rappresentano il giusto premio della sanguinosa vittoria deve trionfare in tutta la sua interezza perchè solo questa vittoria potrà assicurare all'Italia la libertà politica ed economica, la prosperità, la pace. Troppe delusioni sino ad oggi abbiamo patito: Campoformio, Villafranca, Berlino: ora basta!

Il problema della Dalmazia non è più soltanto un problema di integrazione nazionale, di sicurezza strategica o di espansione commerciale; si tratta del nostro prestigio, del nostro onore, della nostra dignità di nazione.

Il prof. Giovanni Quarantotto ha evocato la storia italiana della Dalmazia e le lotte combattute al tempo di Antonio Bajamonti a Spalato, contro la montante marea croata, che doveva sommergere l'antico municipio italiano. Furono combattute a Spalato in quel tempo — ha detto il prof. Quarantotto — lotte che richiamano alla mente i più epici giorni, le più memorabili fasi del gigantesco duello fra gli italici comuni del dodicesimo e del tredicesimo secolo e la potestà imperiale tedesca. Furono compiuti a Spalato, dopo la caduta del partito autonomo, sacrifizi che ricordano quelle spedizioni così tipiche del nostro risorgimento e della nostra razza per cui un esiguo numero di generosi antesignani pronti ad ogni rischio e armati più d'intrepidezza che di fucili, accorrevano nell'uno e nell'altro punto della sacra penisola, con la speranza di potervi accendere il fuoco della rivolta, e non vi trovarono invece che indifferenza, tradimento e morte.

Tutto ciò vide Antonio Bajamonti, e non incassò collo, nè piegò costa; suo garante era il grande sogno che lo animava, il sogno che fu di tutti i nostri vecchi e di tutti noi; il sogno che gli leggevano sull'austera fronte e nell'indescrivibile sguardo le donne spalatine, quando incastonavano il suo nome nei loro arguti stornelli e si inginocchiavano sulle pubbliche vie, al suo passaggio.

Dovrebbe ora quel sogno tornare vano proprio per Spalato? Dovrebbe quell'ideale, che tanto amore seppe e tanti sacrifici costò, divenire inutile cencio, dileguare nel regno delle chimere, proprio per la città di Antonio Bajamonti? E saremmo noi forse, oggi, che la Patria nostra ritorna vittoriosa, come ancora non fu mai sulle sacre vestigia di Roma e di Venezia, condannati a vedere l'incivile e turpe croato insediarsi per sempre come in sua casa, all'ombra della pura italica torre quattrocentesca che solenne vigila accanto al meraviglioso mausoleo Diocleziano? Ciò noi non possiamo, non dobbiamo, non vogliamo consentire. Lo sappiano tutti, amici e nemici.

Il dottor Salvatore Bellesich ha portato il saluto del Consiglio Nazionale di Fiume.

Il rag. Wagnest ha parlato a nome del partito popolare; Nino Vedisco per la città di Spalato; l'operaio Puppis per il proletariato triestino e lo studente Gofter Wondra per gli studenti triestini.

Il dottor Jacchia ha letto quindi il seguente messaggio inviato dal senatore Attilio Hortis:

Il messaggio di Attilio Hortis

« Onorato dalla benevolenza di Nicolò Tommaseo e del Bajamonti, io che ho potuto stringere nella mia mano quella del giovane Rismondo, eroe e martire, posso unire la mia voce con le vostre invocanti l'annessione di Spalato alla Gran Madre Italia. Non indarno sopra Spalato i marmi di Diocleziano diffondono luce di gloria romana, non d'altra stirpe che italica erano i rettori che Trieste mandava a Spalato come città sorella; non d'altra stirpe i maestri che Spalato mandava a Trieste, tra i quali Giulio Solitro, che i discepoli infervorava di amor patrio italiano. Non indarno Giuseppe Garibaldi accoglieva festante i volontari che da Spalato venivano a lui, offrendo all'Italia il loro sangue. La italianità di Spalato deve essere unanimemente proclamata. Tristissime esperienze del passato e del presente provano che la equanimità di Venezia verso le altre nazioni non sarebbe imitata verso di noi dalla Nazione che ci contende l'Adriatico. Per ogni rispetto noi chiediamo a ragione che Spalato sia nostra e che l'Intesa ratifichi questo atto di giustizia e di saggezza politica.

E' stato infine votato per acclamazione il seguente ordine del giorno:

« Il popolo di Trieste fieramente sdegnato per il tradimento di chi simulò un accordo ed ora tenta la rapina di città italiane riafferma a tutto il mondo che considera incompleta la sua propria redenzione se per i tanti sacrifizi ed eroismi d'Italia non ottengano libertà assieme a Trieste, anche le dalmate città sorelle, Spalato prima fra tutte. »

Le violenze jugoslave a Spalato e Traù

SPALATO, 10.

I nostri avversari a Spalato, dopo gli ultimi gravi incidenti, erano rimasti alquanto perplessi e timorosi poichè temevano, come risposta alla loro baldanza, l'immediata occupazione della città da parte di truppe italiane. Poi hanno ripreso animo spargendo la voce, con sottile sarcasmo, che l'Italia *non è in grado* di salvaguardare il proprio prestigio e la propria dignità. Gli italiani di Spalato, per quanto moralmente depressi, in seguito ai noti recenti incidenti, per i quali attendono ancora una definitiva soluzione, restano fermi nel loro proposito di difendere, a qualunque costo, le proprie aspirazioni. Nessun successo ottengono la propaganda e le pressioni degli avversari; gli elementi fattivi del partito italiano aumentano di giorno in giorno ed hanno sorpassato il numero di ottomila. Gli avversari sono appena altrettanti. Il rimanente della massa è incerta e teme di manifestarsi. Nel caso però di un deciso atteggiamento da parte dell'Italia la situazione migliorerebbe immediatamente in nostro favore. L'ostilità verso gli italiani è oggi dovuta soltanto alle condizioni politiche locali e allo stato di incertezza.

Le violenze compiute a Traù in danno dei nostri connazionali hanno qui prodotto penosa impressione; è stato vivamente commentato l'offensivo contegno verso la contessa Michieli Vitturi di Castel Vitturi, moglie dell'on. Lubin, già deputato della Dieta della Dalmazia, il quale trovasi attualmente a Roma a scopo di propaganda. La signora Lubin e sua figlia, sono state fatte segno, a Traù, a fischi e a volgari insulti.

L'agitazione in Croazia

ZURIGO, 10.

Le *Slovenec* reca che in tutta la Croazia e la Slavonia gli impiegati delle banche sono in sciopero.

Nuove violenze jugoslave

Un comunicato ufficiale della R. Marina informa:

A Zara il giorno 7 corr. mentre la popolazione festante seguiva in imponente corteo la bandiera donata dalla città di Firenze, alcuni seminaristi dalle finestre del seminario si sono permessi atti di dispregio all'indirizzo del corteo giungendo fino a lanciare degli sputi. La folla esasperata reagì violentemente ed i nostri carabinieri, con serena imparzialità, difesero contro di essa il Seminario. Malgrado l'intervento dei carabinieri la folla riuscì a produrre qualche danno all'esterno del Circolo jugoslavo.

A Berlino dopo la tempesta

ZURIGO, 10.

Il cielo di Berlino si è rasserenato. L'uragano che nei giorni scorsi si è rovesciato sulla capitale e sui centri industriali dell'ex-impero ha lasciato dietro di sè solo poche nubi ancora cariche di tempesta; ma gli scrosci che di tratto in tratto lanciano or qui or là nel dileguarsi non incutono più timore. I ribelli sono stati vinti; e quasi dovunque è ritornata la calma.

Il bilancio della sommossa è però impressionante; il Consiglio borghese di Berlino ha constatato che durante i recenti disordini 182 persone hanno perduta la vita, 300 case sono state danneggiate e 30 distrutte. I danni ascendono a 600 milioni. E nelle altre città, ove la sommossa ha avuto terribili ripercussioni, a quanto ascendono le vittime, a quanto ammontano i danni? I Consigli degli operai e dei soldati tacciono su questo argomento: lasciano sbizzarrire le fantasie sull'entità dei danni provocati dal loro fanatismo per le malsane teorie leniniste; e preparano — si dice — altri lutti al loro disgraziato paese per un'epoca non lontana.

Politicanti dei due partiti che si contendono il potere s'affannano intanto ad escogitare sempre nuovi rimedi per infrangere, gli uni, la marea che minaccia di sommergere la Germania, per dare nuovo impulso per infondere nuove energie, gli altri, al moto rivoluzionario.

A Monaco di Baviera una Commissione Nazionale ha deciso di proporre che il nuovo Gabinetto sia presieduto da Hoffmann — maggioritario — che abbia altri tre ministri maggioritari, due indipendenti ed uno della Lega degli agricoltori.

A Berlino, il conte Bernstorff, cugino e, forse anche ispiratore del conte Brockdorff, Ministro degli esteri, ha parlato ieri al Club democratico dicendo, fra l'altro, che il movimento democratico in Germania costituisce il più notevole avvenimento della guerra.

Egli, dopo avere affermato che il popolo tedesco può deferire tranquillamente alla storia il giudizio sulle responsabilità della guerra, ricordò che a nome suo, cioè del popolo, riprovò la guerra dei sottomarini che condusse all'indignazione avversari e neutri: e che fino dall'inizio di essa l'opinione pubblica vi si era mostrata avversa.

Le tremende conseguenze di quella campagna debbono avere insegnato al popolo tedesco molte cose — ha detto Bernstorff — e fra l'altro che esso deve imparare ad accordarsi cogli altri popoli per evitare il pericolo di nuove guerre. Ciò deve inoltre costituire il massimo compito della politica estera germanica.

Dopo quella politica, un po' di cronaca, ora, sugli ultimi avvenimenti nella Capitale e nelle città della Germania centrale.

Berlino — secondo i bollettini ufficiali dell'*Agenzia Wolf* — è completamente nelle mani delle truppe governative. Gli ultimi baluardi dei rivoltosi hanno capitolato. Solo qualche gruppo di spartachiani mantiene accesa la guerriglia lungo il corso della Sprea, alla periferia della città o nei sobborghi lontani. Un teatro popolare in cui s'erano asserragliati dei ribelli venne battuto in breccia dall'artiglieria del governo, per dar modo alle truppe di penetrarvi e catturare i rivoltosi.

Sul palcoscenico avvennero lotte individuali accanite che arrossarono di sangue il tavolato. Quivi i morti e i feriti furono numerosi. Le bombe a mano vennero largamente impiegate da una parte e dall'altra e seminarono la strage fra i combattenti.

I cadaveri ed i feriti presentano delle piaghe orribili. Le camere mortuarie dei cimiteri vicini rigurgitano di feretri, gli ospedali di feriti. Purtroppo fra costoro si annoverano donne e bambini colpiti dalle artiglierie e delle bombe lanciate dagli insorti.

Gli spartachiani inaspriti dalla sconfitta fucilano senza pietà quanti avversari cascano nelle loro mani. Molti soldati furono massacrati nelle vie o nelle case ove sorpresi, s'erano riparati per sfuggire agli avversari avidi di sangue e di rapina.

Stamane è giunto a Berlino in istretto incognito, il presidente Ebert.

Ha preso alloggio al Ministero degli Esteri; e s'è abboccato subito con le personalità politiche della Capitale. Egli ha recato notizie tranquillizzanti sullo stato d'animo delle popolazioni della Germania centrale; ma teme che lo sciopero nel bacino minerario della Ruhr tenda nuovamente a propagarsi e a divenire generale, come nella Slesia, ove i minatori minacciano di ritornare allo sciopero per protestare contro i polacchi.

La flotta mercantile tedesca

PARIGI, 11.

Il *New York Herald*, edizione parigina, riceve da Washington che — secondo le affermazioni di Hurley, presidente dell'Ufficio di navigazione — il rifiuto dei delegati tedeschi a consegnare le navi mercantili germaniche fu probabilmente determinato dal timore di un ammutinamento dei marinai nei porti di Brema e Amburgo, che non volevano navigare sotto il controllo degli alleati. Eppercìò posero la condizione del vettovagliamento da parte degli alleati.

Ma nulla può impedire agli alleati di impossessarsi delle navi tedesche dovunque si trovino.

Sospensione nella costruzione d'incrociatori americani

WASHINGTON, 10.

Il Segretario per la Marina Daniels, ha dato ordine di sospendere i lavori per la costruzione di sei incrociatori da battaglia in attesa del risultato delle osservazioni che egli farà durante il suo viaggio in Europa.

I senatori della Vittoria ieri hanno giurato

Ieri, dopo il discorso del senatore Tommaso TITTONI, che fu vivamente applaudito, chiese la parola il sen. PATERNO'.
Ecco il seguito della seduta:

Il sen. Paternò

Il sen. PATERNO' dice: A me sembra che il discorso del senatore Tittoni anticipi la discussione sulle comunicazioni del Governo, sulle quali sono inscritto a parlare. Desidererei sapere perciò se la discussione continua...

Il Ministro Colosimo

L'on. COLOSIMO dice che il Presidente del Consiglio si riprometteva di assistere alla discussione, ma egli ha dovuto assentarsi, chiamato a Parigi. Il Senato non può perciò non ricordare quanto è stato deciso dal Governo riguardo alla continuazione della discussione sulle comunicazioni, specialmente nell'altro ramo del Parlamento.

Egli non può rispondere alle osservazioni del senatore Tittoni per l'assenza del Presidente del Consiglio; ma, se anche potesse, non lo farebbe, per non toccare argomenti che sono tuttora trattati dai nostri delegati alla Conferenza della Pace.

Si associa pertanto alle parole di incoraggiamento rivolte dal sen. Tittoni ai nostri delegati.

* * *

L'on. COLOSIMO prega il sen. SPIRITO di rinviare la sua interrogazione al Presidente del Consiglio e ministro dell'Interno perchè — essendovi al riguardo una interpellanza — essa venga discussa con quella interpellanza stessa; ed il sen. SPIRITO accetta.

Si leggono le otto relazioni per le otto convalide dei nuovi senatori, che sono tutte acclamate.

I senatori della Vittoria giurano

Il PRESIDENTE udite le relazioni che concludono unanimemente per la convalida, annuncia che si procede alla votazione per scrutinio segreto. Quindi — a votazione compiuta — il senatore BONASI comunica che avendo avuto la votazione esito favorevole, le nomine si intendono convalidate.

Alle 16,15, introdotto dai senatori generali Diaz e Lamberti, entra il generale Badoglio. Nell'aula scoppia un applauso. Il sottocapo di Stato Maggiore che veste la *redingote*, avanza giovanilmente rapido fra gli applausi di tutto il Senato, a cui partecipano i Ministri e le tribune. Il Presidente BONASI legge la formula del giuramento e il gen. BADOGLIO ripete con energia: *giuro!*

Il Presidente stringe calorosamente la mano del generale, mentre il Senato applaude nuovamente e lungamente; il gen. Badoglio si inchina per ringraziare.

E' introdotto poi l'ammiraglio Cagni accompagnato dai senatori Ruffini e Presbitero. Nuovi applausi salutano il valoroso ammiraglio che, appena ha giurato, si reca a salutare il Ministro della Marina Del Bono.

Seguono: il gen. Caviglia, introdotto dai senatori Caneva e Bava-Beccaris; il senatore Conti, introdotto da Greppi e Righi; il gen. Pecori-Giraldi, introdotto da Diaz e F. Torrigiani; Hortis, accompagnato dai senatori Molmenti e Mazzoni. Tutti vengono accolti da applausi lunghi e ripetuti. Quando entra Hortis, senatori e Ministri si levano in piedi. Hortis appare commosso.

Entra Valerio, accompagnato dai senatori Prospero Colonna e Grimani. Nell'aula scoppia un applauso e il grido *Viva Trieste!* Nuovi applausi accolgono l'ingresso e il giuramento di Zippel, sindaco di Trento, che viene introdotto dai senatori Dorigo e P. Colonna.

Per la capacità giuridica della donna

Cessati gli applausi il guardasigilli on. FACTA presenta il disegno di legge per la capacità giuridica della donna che, su proposta del sen. DEL GIUDICE si stabilisce di affidare all'esame di una speciale commissione.

* * *

Si approvano i seguenti disegni di legge che vengono votati a scrutinio segreto:

Costituzione del comune di Pari — Distacco della frazione di San Pietro Montagnon dal comune di Battaglia e costituzione in comune autonomo — Conversione in legge del decreto luogotenenziale 11 novembre 1915, n. 1676, recante provvedimenti per la sistemazione della plaga vesuviana e per il compimento e la manutenzione della bonifica dei torrenti di Somma e Vesuvio — Conversione in legge del decreto luogotenenziale 8 agosto 1918, n. 1636 riguardante la concessione di opere di bonifica a Società e privati.

Su quest'ultimo disegno di legge l'on. BONOMI presenta alcuni emendamenti che vengono approvati.

Nomine di Commissioni

Il PRESIDENTE comunica che a far parte della Commissione per l'esame del disegno di legge per combattere la tubercolosi sono stati chiamati i senatori Foà, Giardino, Golgi, Inghilleri e Marchiafava; ed a far parte della Commissione per l'esame del disegno di legge sulla capacità giuridica della donna sono stati chiamati i senatori Bensa, Del Giudice, Filomusi Guelfi, Mortara e Scialoja.

Per le scienze pure

Si passa quindi all'interrogazione del senatore Augusto Righi al Ministro della P. I. per sapere se crede opportuno e urgente di prendere radicali provvedimenti atti a rimuovere gli ostacoli che rendono spesso impossibile, sempre difficile e penoso il dedicarsi alla scienza pura, da parte di coloro che per [illegible] ed attitudine speciali vi sarebbero chiamati, con evidente progressivo abbassamento dell'alta cultura e conseguente danno delle stesse scienze applicate nonchè della prosperità nazionale.

Il senatore RIGHI lamenta che la gioventù universitaria abbandoni le scienze pure per seguire i corsi di quelle applicate atte a fornire impieghi lucrosi. Ciò non dipende dalla guerra. Fin dal 1916 richiamò l'attenzione del Governo su questo esodo penoso dallo studio delle scienze pure. Accenna alle cause principali del fenomeno tra le quali è il poco conto in cui sono tenuti i cultori delle scienze pure anche da parte del Governo. Occorre facilitare il passaggio dalla scuola alla casa. Conclude chiedendo al Ministro una decisione pronta. (Approvazioni).

L'on. BERENINI risponde che è nell'ordine di idee dell'interrogante. Fin dal marzo 1918 ha sottoposto al Consiglio Superiore della P. I. proposte di riforma degli studi universitari, intorno alle quali il Consiglio dovrà presto riferire. Si propone di dare una posizione economica e giuridica all'assistentato. (Approvazioni).

Il senatore RIGHI ringrazia delle assicurazioni, riservandosi di presentare eventualmente un'interpellanza sull'argomento.

La seduta è tolta alle ore 18. Il Senato sarà convocato a domicilio.

CRONACA DI ROMA

LA QUESTIONE DEL BREFOTROFIO

Per il diritto di vivere

Il Congresso di ostetricia sociale tenuto qualche tempo fa in Roma e che ebbe a studiare a fondo e con amore, importanti questioni di assistenza sociale alla maternità ed alla infanzia, si occupò anche del problema della prole illegittima e dei brefotrofi, emettendo il voto che venga al più presto risolto dal Governo.

Ancora una volta uomini di scienza e di cuore hanno fatto appello a chi di dovere, ed hanno indicato la via da seguire per cancellare una delle più grandi ingiustizie sociali, quale è quella di negare all'illegittimo, oltre alla famiglia, anche il diritto alla assistenza.

Ma i loro voti rimarranno ancora una volta lettera morta, se il Governo non si vorrà decidere ad affrontare risolutamente il problema.

Oggi è convinzione generale che il problema dell'assistenza all'infanzia illegittima, il quale è intimamente connesso a quello della maternità e dell'infanzia in generale, *è problema di Stato e problema essenzialmente finanziario*, e se fino ad ora non è stato risolto in Italia, ciò si deve principalmente al fatto che il Governo, se lo ha preso più volte in considerazione, non ha però voluto attribuirgli quella importanza che merita, decidendosi a stanziare nel bilancio dello Stato quella somma che si deve ritenere necessaria per offrire agli illegittimi una assistenza decorosa e doverosa.

I fatti stanno a dimostrare questa affermazione: basta ripensare a quanto si è verificato in questi ultimi anni.

Il Governo si è preoccupato della assistenza agli illegittimi per ogni volta che sono sorti scandali ai quali non poteva rimanere indifferente.

Dopo lo scandalo dell'Annunziata di Napoli, provocato dal risultato di una inchiesta su quel Brefotrofio, dalla quale risultò che su 856 bambini accolti in quell'Istituto nell'anno 1895, soltanto tre sopravvissero nel cadere dell'anno 1896, per invito della Camera dei deputati, fu nominata una Commissione Reale per studiare i difetti e i rimedi dei Brefotrofi del Regno. Da questi studi emerse la necessità di una legge che li regolasse; e dopo lungo tempo (1907) fu compilato il progetto di legge Orlando-Giolitti, il quale stabiliva che il servizio degli esposti fosse affidato alle amministrazioni provinciali; che le spese del servizio di assistenza per gli esposti dovessero essere anticipate dalle provincie, facendo capo ad esse ed ai rispettivi comuni.

In tal modo il Governo, pur provvedendo a regolare il servizio degli esposti con opportune norme, con le quali era anche stabilito il modo di funzionamento dei Brefotrofi nelle linee generali, nulla faceva per contribuire al miglioramento della loro esistenza mediante un congruo, doveroso contributo. Fu così che l'Unione delle provincie, considerando il notevole aggravio che su di loro ricadeva per un mantenimento migliore e più razionale degli esposti, fece opposizione al progetto, ponendo in evidenza l'obbligo del Governo di concorrere alle spese. E così il progetto fu messo da parte ed ancora attende la approvazione.

I doveri dello Stato verso gli illegittimi sono stati oggi messi maggiormente in evidenza dalla guerra. Infatti è per la guerra che sono notevolmente peggiorate le condizioni di assistenza con aumento della mortalità, ed è quindi dovere dello Stato di rimediare al grave danno. Dippiù la falange degli illegittimi combattenti, i quali hanno fatto il loro dovere come tutti gli altri soldati, e che messi insieme avrebbero formato più di un corpo d'armata, ha contribuito notevolmente alla vittoria, e lo Stato deve perciò sentire maggiormente il suo dovere verso di loro.

D'altra parte se è vero che per la Nazione costituisce un valore la vita di un individuo, non sarà senza interesse il danaro speso per far vivere migliaia di individui e per renderli utili a loro stessi ed alla Nazione.

Nel pubblico è ormai entrata la convinzione che sia necessario pensare ai diritti della prole illegittima, ed i fondi necessari ai provvedimenti statali si potranno realmente trovare, forse senza notevole difficoltà, applicando una tassa speciale alla quale il pubblico si assoggetterà volentieri quando gli si faccia comprendere la nobiltà dello scopo. Purchè il Governo voglia osare...

Noi abbiamo fede... e speriamo che finalmente opportuni provvedimenti legislativi regoleranno non solo la questione della prole illegittima, ma complessivamente quella della maternità e dell'infanzia bisognosa in generale, per tutelare così la vita e la salute delle future generazioni, della futura ricchezza cioè della nostra Nazione.

MARIO FLAMINI

Una importante riunione

Nel pomeriggio d'ieri ebbe luogo al Brefotrofio l'inaugurazione della « Sezione dei legittimi » istituita dalla Prefettura per i bambini rimasti orfani durante l'epidemica influenza di entrambi i genitori e della madre col babbo al fronte. Il comm. Aphel volle affidarli al Brefotrofio di Roma sapendo quali e quante amorevoli cure danno a questo Istituto e gli amministratori e i sanitari, fra i quali vanno menzionati a titolo di lode il presidente prof. comm. Parisotti, il vice pres. comm. Cruciani Alibrandi, il segretario capo dott. comm. Decio Albini, i commissari comm. Folchi e comm. Bandiere, i sanitari dott. Pagliari, dott. Flamini, l'ispettore conte dott. Fabri.

Alla riuscitissima cerimonia d'ieri erano al completo il Consiglio di amministrazione, ispettori e sanitari. Convennero pure il prefetto comm. Aphel, conte Cioffi degli Atti, comm. Pierantoni, comm. Piccioni, marchese Del Gallo di Roccagiovine, generale Calcagno, comm. Vito Pardo, ing. Spreca, avv. Marone, avv. Luccardi, avv. Beer ed un eletto stuolo di signore e signorine. Prese pel primo la parola il prof. comm. Oreste Parisotti il quale con un mirabile discorso rilevò gli alti scopi dell'istituzione ch'egli presiede, scopi sociali e umani che s'integrano a vicenda e che si risolvono nella formula: diritto di vivere a qualunque essere si affaccia alla vita; il discorso intonato ad alti principii patriottici fu assai applaudito e complimentato.

Ebbe quindi la parola il segretario generale e ispettore dott. comm. Decio Albini il quale fece una dotta particolareggiata relazione sui problemi dell'assistenza brefotrofica e più specialmente sulla riforma adottata nello scorso anno fondata sull'obbligo di allattamento materno nei primi quattro mesi degli esposti, e che ha già dato questo splendido risultato: diminuzione della mortalità degli esposti, cioè 230 in meno dell'anno precedente e 100 riconoscimenti in più. Tale risultato basta a distruggere qualunque critica alla riforma stessa.

Il dott. Albini svolse con grande competenza il problema brefotrofico considerandolo dal lato umano, sociale, storico, giuridico e dando interessanti notizie statistiche che avvalorano l'eccezionale riforma. Il dott. Albini riscosse alla fine del suo elevato discorso applausi e congratulazioni.

Venne dopo servito un suntuoso buffet e le autorità e le signore iniziarono quindi il giro delle sale restando ammirati dell'ordine e della pulizia che regnano sovrani in quella casa dei bambini dove la società ha preso il posto della mamma e dove uomini di cuore e di scienza vi dedicano le loro cure come padri ai propri figliuoli.

La crisi delle abitazioni

Quelli che non ritornano!

Abbiamo fatto la guerra; quel che più importa, l'abbiamo vinta. Con la vittoria abbiamo liberate le nostre terre invase e abbiamo riallacciate all'Italia regioni italianissime, uniche aspirazioni dei nostri combattenti in lunghi anni di battaglia. Trento e Trieste sono nostre: finalmente! Vediamo ogni giorno i segni tangibili del nostro successo: i soldati che ritornano fieramente gloriosi; Via Nazionale che a nessun costo sembra voglia rinunciare alla sua aria di festività; le numerose antenne senza orifiamme nella suddetta via che sembrano sempre sul punto d'esser relegate nei magazzini municipali e invece resistono magnificamente al tempo, sebbene previdentemente spoglie d'ogni ornamento all'apice e alla base; Piazza Venezia tramutata in un pauroso parco d'artiglieria; il cannonissimo, il cui montaggio i buoni cittadini, ignari degli orrori del fronte hanno seguito devotamente ogni giorno attraverso le sue laboriose fasi; l'unanime risvegliarsi delle coscienze proletarie, ansiose anch'esse dei frutti della vittoria e la conseguente fioritura di ineffabili scioperi e di ancora più ineffabili ostruzionismi; e tante e tante altre cose ancora, segni tangibili del successo — si è detto — del quale dovrebbero persuadersi tutti, tanto sono evidenti. Senonchè le cose non vanno precisamente come si avrebbe il diritto di credere; vi sono molti che non credono ancora che la guerra sia finita, e per di più, finita bene: non ci credono, non ci credono e tra questi increduli ostinati i redenti sembrano la maggior parte.

Veramente anch'essi non hanno tutti i torti: dopo tante disavventure, dopo tante sevizie subite dal nemico secolare, non si possono persuadere che sia proprio giunta la fine delle loro disgrazie, della vita grama di un tempo, nel quale sentirsi italiani era già un crimine grave, il peggiore di tutti i crimini. Capita ad essi quello che accade a quegli che si vede precipitare addosso una insperata fortuna: lì per lì non ci crede; poi a poco a poco si abitua al pensiero giocondo e alla fine si convince che effettivamente l'evento fortunato è davvero accaduto!

Così per i redenti: esitano a ritornare come se l'austriaco fosse ancora alle porte delle loro città e non si persuadono ancora che l'austriaco non esiste più. C'è, è vero, lo jugoslavo, ma basta gettar lo sguardo su Piazza Venezia per sentirsi perfettamente sicuri!

Viceversa accade un altro fatto curioso: i cittadini che, alla loro volta, vogliono far ritorno nell'Urbe, dopo la fiera vita guerresca di questi anni, si debbono accontentare di guardarla da lontano e da lontano sognare di lei, dei suoi cieli azzurri, della meravigliosa primavera romana che si annunzia alla città, odorosa di violette. Proprio così: i poveri guerrieri che ritornano debbono rinunciare al bel progetto maturato nei lunghi anni di assenza, perchè qui non c'è posto per ospitarli: mancano gli alloggi e con indicibile rammarico non riescono a scoprire — sebbene la buona volontà non difetti — un misero cartello con le fatidiche parole: *est locanda!*

Ma le leggi amare della vita sono fatte così: si desidera sempre quel che è difficile ottenere e quando finalmente si è ottenuto si esita ad afferrare quel che la fortuna ci porta: nel caso nostro la fortuna ha portato un bel *cadeau* ai nostri redenti; ne approfittino dunque, se non altro per fare un po' di rotazione negli alloggi di Roma...

a. l.

L'articoletto che pubblichiamo ha un fondo di verità, nel senso che la rotazione degli alloggi a Roma è, nelle condizioni attuali, difficile. Si deve, però, osservare che molti dei profughi i quali abitano a Roma, difficilmente possono tornare adesso alle loro case, per la semplice ragione che molte di esse o non esistono più o sono lesionate; ed anche per quelli che dimoravano nei paesi rimasti intatti, occorre rilevare che le condizioni normali di vita non si sono ancora colà ristabilite; in molte abitazioni esistono le mura, ma non esistono più le suppellettili; alcuni paesi liberati non hanno finora mezzi di trasporto e di comunicazione; ad altri mancano i normali servizi d'approvvigionamento. Naturalmente, è bene che tale stato di cose cessi al più presto.

Le idee del Governo

Ad un'interrogazione dell'on. Carboni sul problema delle abitazioni, il sottosegretario, on. Ruini, ha dato la seguente risposta scritta:

« D'accordo con l'on. interrogante il Governo riconosce tutta l'importanza del problema delle abitazioni, e ad esso volge il più attento studio e la più vigile sollecitudine. Durante la guerra, come è noto, furono dettate delle norme contro l'eccessivo rialzo degli affitti. Tale regime speciale è valso, in qualunque modo ad infrenare l'eccessiva speculazione a danno specialmente delle classi meno abbienti.

E' necessario ora provvedere alla insufficienza delle abitazioni e porre termine a quella stasi nelle costruzioni che è stata finora determinata dalla deficienza della mano d'opera e dall'enorme rincaro delle materie prime.

A tal fine tendono i provvedimenti in elaborazione diretti a suscitare e favorire tutte le iniziative dirette a nuove costruzioni, specie da parte degli enti che si propongono la edificazione di case a buon mercato per le classi meno abbienti.

Ispirata a questi criteri, l'azione che il governo si propone di svolgere con la necessaria sollecitudine sarà in piena corrispondenza con le finalità indicate dall'on. interrogante ».

La chiusura del congresso

per gli orfani dei contadini morti in guerra

La seduta odierna è presieduta dell'on. Luzzatti, assistito dal segretario generale dott. Mario Casalini e dal cav. Filippo Marchetti.

Tra i presenti: gli on. Pipitone, Renda, Dugoni, Venino, Peano, Cocco-Ortu, Colajanni, Giulio Casalini, il generale Ferrero di Cavallerleone, il comm. Farace, il cav. Pietro Fanti di Pesaro ed altri molti.

In principio di seduta si inizia la trattazione del tema: « le colonie agricole e l'istruzione professionale » con una elaborata interessante relazione del dott. Annibale Dall'Asilo, direttore delle Colonie agricole di Bologna e Mantova.

L'on. Salvatore Renda richiama l'attenzione del Convegno su varie questioni e propone che lo scalo di Sambiase sia trasformato in colonia agricola. Il barone Eveliino Marincola di S. Floro riferisce quanto si è fatto per il Patronato di Catanzaro nonostante la ristrettezza dei mezzi finanziari: è lieto di constatare come la Calabria sappia corrispondere a ogni generosa iniziativa.

L'avv. Pietro Fanti di Urbino accenna alla opportunità di riaffermare il principio della prevalenza dell'educazione familiare dell'orfano contadino riducendo il ricovero nella colonia a casi eccezionalissimi.

Parlano inoltre Zanardi, Petrucci, Lenti, Ronchi, l'on. Luzzatti e infine l'on. Dugoni, il cui discorso denso di pensiero desta un lungo caloroso applauso ed il cui ordine del giorno viene votato ad unanimità.

L'avv. Ronchi di Forlì rileva che il capitale del Consorzio Nazionale è di 104 milioni e si accresce degli annuali interessi essendo cessati i contributi degli enti dei privati. Sostiene la necessità di un efficace azione perchè detto capitale sia devoluto all'opera dei patronati per tutti gli orfani di guerra.

Ultimo tema è « la piccola proprietà agli orfani dei contadini morti in guerra » su cui riferisce l'on. Luzzatti.

L'oratore riconfermando in merito i suoi progetti di legge che si informavano alla più sana democrazia confuta il pregiudizio di alcuni che vedono nella piccola proprietà il mezzo di consolidare gli istituti dell'ordine.

Una delle ragioni per le quali si combatteva la piccola proprietà era anche quella di credere che essa cadesse nelle mani degli speculatori avidi. Ma purtroppo essa dovrebbe essere presidiata dalle cooperative e dagli enti a somiglianza di quanto si è fatto per le case popolari. Fa una distinzione tra la piccola proprietà e la piccola coltura e chiude, applauditissimo, augurando che le legioni di orfani divengano piccoli proprietari.

L'on. Dugoni si dichiara in gran parte d'accordo con l'on. Luzzatti, ma combatte il fenomeno di creare la piccola proprietà dove invece possono prosperare le affittanze collettive.

Replica l'on. Luzzatti dichiarandosi d'accordo con l'on. Dugoni, ma l'argomento viene rimandato ad altro convegno.

Dopo le modifiche allo statuto esposte dal segretario generale dott. Casalini e l'approvazione dei bilanci, l'on. Luzzatti improvvisa con alata parola uno smagliante discorso di chiusura rivolgendo a tutti il saluto del congedo e compiacendosi dei risultati pratici di questo Congresso che ha segnato l'accordo completo tra i suoi partecipanti di diversa fede politica, e termina inneggiando all'istituzione delle Colonie Agricole che costituiscono la redenzione dei piccoli orfani dei contadini morti in guerra.

L'Assemblea manifesta con unanimi applausi la propria simpatia all'on. Luzzatti, che con cuore paterno, coadiuvato dal dott. Casalini presiede alle sorti della benefica istituzione a pro degli orfani dei contadini morti in guerra.

Il Consiglio Comunale a venerdì

La seduta di ieri sera non ebbe luogo per mancanza di numero legale e il Sindaco Colonna, deplorando vivamente l'assenza dei consiglieri, rinviò la seduta in seconda convocazione a venerdì prossimo, in maniera che alle diciassette di venerdì possano subito essere ripresi i lavori.

Noi non soltanto deploriamo le assenze più o meno giustificabili, ma deploriamo altresì che da tempo possa essere invalsa un'abitudine che non è certo quella che più si addice alla diligenza di un signor consigliere comunale. Vogliamo alludere all'abitudine di molti consiglieri, i quali, quando non trovano più comodo presentarsi in seduta con un'ora di ritardo, non vanno affatto in Consiglio.

Questi signori evidentemente debbono aver dimenticato che siamo prossimi alle elezioni.

L'industria delle mutilazioni al Tribunale militare

Giornata interamente occupata dalla lettura dei rapporti della P. S. fatta dall'infaticabile segretario tenente Meolosi.

Ed apprendiamo così come il dott. Pro e Giovanni Cuozzo, suo... collaboratore, agissero per procurare a militari, non eccessivamente animati da spirito bellico, mutilazioni atte a farli dichiarare inidonei alle fatiche di guerra: si cloroformizzava, si allargavano anelli inguinali, si improvvisavano ernie, sinoviti traumatiche, congiuntiviti... E gli operati, per essere così martoriati, pagavano somme varianti da sessanta o settanta lire a trecento e più!

Come ieri accennavamo, quasi tutti gli imputati sono confessi: anzi, il dott. Pro, mantenutosi qualche tempo negativo, messo poi a confronto col Cuozzo che aveva tutto rivelato, addossò bensì a costui la maggiore responsabilità, ma ammise le operazioni criminose denunciando spontaneamente parecchi dei suoi... clienti operati.

La lettura, faticosa e penosa, assorbe la intera udienza, seguita con profonda attenzione dai giudici e dagli imputati.

Per la cronaca: l'Avvocato Militare ha lasciato comprendere che cambierà il titolo di imputazione nei riguardi del Pro e del Cuozzo da quello di tradimento indiretto in quello di complicità in automutilazioni a scopo di riforma militare.

Alle 13.15 l'udienza è sospesa.

Il Convegno per l'Educazione Popolare

Il Convegno, alla fine della seduta di iersera, votò un o. d. g. Gasta sulla scuola media.

Stamane, sotto la presidenza dell'onorevole Credaro, il Convegno prosegue i suoi lavori. L'on. *Turati* afferma che ai bisogni del popolo non basta la scuola, ma gli occorre la « Casa di Cultura », cioè una istituzione dove l'opera della scuola si continui senza il formalismo di orari e di programmi. In Milano, per es., funzionano già istituti del genere, e basti nominare l'opera delle Università popolari; ma occorre estenderli a tutta Italia, disciplinarli meglio, studiare se non sia il caso di proporne per legge la obbligatorietà.

Rignani, presidente dell'Università di Milano, dopo avere fatto ampie riserve sulla efficacia pratica dei nominati istituti come ora generalmente funzionano, espone come l'opera affine di Milano sia stata portata al livello delle possibilità materiali ed intellettuali del ceto operaio. In primo luogo nelle conferenze si trattano argomenti che possano in qualche modo toccarli direttamente; poi la materia è distribuita in una serie di lezioni organiche e, ciò che più conta, riassunta in volumetti pratici, eleganti dove la materia è accolta in forma chiara e completa. Questi volumi si regalano ai più diligenti; e l'Università di Milano ne ha distribuiti gratuitamente oltre 40 mila. Inoltre il cinematografo è stato introdotto per aiutare con la sua preziosa opera la comprensione della parola. Gli operai che attualmente frequentano seralmente le lezioni superano il numero di 500.

A questo punto l'on. Turati illustra una proposta a nome dell'on. Comandini assente, per la quale si tende a fare che il gettito della tassa sull'assistenza civile, gettito calcolato a circa 60 milioni annui, rimanga interamente devoluto a vantaggio della scuola.

L'on. *Marazzi* dice che la guerra, se ridurrà gli eserciti, non li abolirà e se si dovesse calcolare ora la spesa per la futura difesa nazionale in base ai bilanci anteguerra, non si errerebbe molto avvicinandola al miliardo. Ebbene l'oratore sostiene che parte di questo danaro dovrebbe servire alla trasformazione della caserma, nel senso di permettere in essa l'ingresso, ma dalla porta principale, del maestro, il quale dovrebbe crearsi la scuola dell'alfabeto e la scuola del lavoro. Cesserebbe così la caserma di essere il nido dell'ozio e delle cosidette spese improduttive.

Dopo alcuni rilievi del prof. Foà, che parla a nome dell'Unione Pedagogica Torinese, la seduta viene rimandata al pomeriggio.

I funzionari delle imposte

Giorni sono si è tenuto in Roma, fra i funzionari delle imposte della provincia, una importante riunione per la nomina del nuovo Comitato provinciale e per la discussione di importanti problemi che assumono particolare importanza nell'attuale momento, in cui la riforma tributaria, ormai matura ed indilazionabile, sta davanti al Parlamento, concretata in un coraggioso e completo progetto di legge presentato dal ministro Meda, rendendo assolutamente indispensabile ed urgente la definitiva sistemazione del personale che deve applicarla.

Nell'ordine del giorno votato dall'assemblea, dopo essersi accennato al danno dello attuale ingiustificabile contrasto tra lo Stato concepito nelle sue più vitali ed essenziali funzioni, troppo semplicisticamente definite per *esecutive*, e coloro che, come i funzionari delle imposte, a quelle dedicano attività, intelligenza e cultura non comune, si ricorda che il problema esige una soluzione pronta ed integrale, riassunta in provvidenze di ordine morale, giuridico ed economico; in un razionale decentramento con abolizione degli uffici istituzionalmente superflui, unita (per l'Amministrazione delle imposte) alla soppressione di tutti i piccoli uffici con concentramento del personale nei rimanenti, e nel far riprendere, con adeguato assetto, al ramo tributario delle imposte dirette la sua funzione di preminente fonte d'entrata oltrechè di insuperabile bilanciere delle sperequazioni della imposta diretta.

Affermato ancora una volta il loro attaccamento alla pubblica cosa, di cui sentono di essere tra i principali fattori, i funzionari delle imposte dichiarano giunto il momento di affrontare senza indugi la integrale soluzione della questione in tutti gli aspetti enunciati, chiedendo per ora in via preparatoria e d'urgenza:

1. Elevazione del titolo per l'ammissione in carriera;
2. Graduale riduzione degli Uffici e concentramento del personale nei rimanenti;
3. Collocamento a riposo d'ufficio di tutti i funzionari aventi i requisiti necessari, liquidando in via eccezionale le pensioni sui 9/10 degli emolumenti posseduti;
4. Ripristino del fondo di retribuzione del lavoro eccezionale sostenuto.

Quanto ai mezzi d'azione, deliberano di addivenire ad una intesa con tutte le altre associazioni di funzionari dello Stato, specialmente con le più affini, augurandosi che la ferma volontà di raggiungere i fini propostisi — e che ridondano a beneficio stesso della cosa pubblica — non li costringa ad avvalersi di mezzi coattivi che un tal fascio di forze verrà ad avere in suo possesso.

Vertenza Gatti-"Avanti!"

Il Giurì d'onore presieduto dall'on. Torre, è composto dagli avvocati Vincenzo Tazzari e Guarnieri Ventimiglia, nella vertenza tra il Senatore Gatti e l'*Avanti!*, esaminati tutti gli atti, ritiene che essendovi in corso un'istruttoria davanti al Senato, sia opportuno attenderne l'esaurimento prima di emettere il lodo.

Una donna si getta dal muraglione di via Annibaldi

Verso le sei e mezzo di stamane certa Francesca Grazioli, di anni 55, da Serpiano (Siena), portinaia dello stabile n. 228 di via Cavour, si è uccisa gettandosi dal punto più alto del muraglione di via Annibaldi.

La povera donna, agonizzante, è stata affettuosamente soccorsa dalle poche persone che si trovavano a passar di là in quel momento e che hanno avuta la raccapricciante visione del tragico salto nel vuoto. Con una vettura esse hanno trasportata all'ospedale di San Giovanni la Grazioli che aveva riportata la frattura delle ossa del bacino, della colonna vertebrale, delle gambe.

Alle nove la suicida spirava senza rivelare le cause che l'avevano indotta ad uccidersi.

Per altro, dalle indagini espletate in proposito dai funzionari e dagli agenti del Commissariato di P. S. dei Monti, è risultato che la Grazioli — che lascia il marito, col quale divideva gli incarichi della portineria del palazzo di via Cavour — era ammalata di gravissima nevrastenia e recentemente era stata curata, per questa sua infermità, al Policlinico.

Furti in una tipografia

Da parecchio tempo nella tipografia Garzoni in piazza Mignanelli n. 23 si verificavano frequenti e preoccupanti sparizioni di carta, di caratteri e di altro materiale tipografico; tanto che la Ditta, per farla finita una buona volta, fu costretta a ricorrere alla polizia.

Le indagini, praticate dall'ufficio investigativo della questura centrale, hanno portato rapidamente alla scoperta e all'arresto del ladro: Gioacchino Cambriano, di 51 anni, romano, abitante in via della Scrofa n. 86, operaio nella tipografia stessa.

Una perquisizione effettuata nel domicilio di lui ha fruttato il sequestro di una parte del materiale rubato alla Ditta Carzoni, nonchè di un dizionario del Lessona, di cinque grossi volumi rilegati e dell'opera completa del Brunialdi intitolata « Trento e Trieste », volumi che erano stati rubati dal Cambriano nella Tipografia Torinese presso la quale egli era stato occupato nello scorso anno.

I figli MASSIMINO, LUIGI, GIULIA e ROSA, il genero VINCENZO MEROLA, col più vivo dolore partecipano la morte del loro caro

GERARDO DENTE

avvenuta oggi alle ore 20.30.

Potenza, 10 Marzo 1919.

Le penose condizioni della scienza

Una profonda diagnosi del prof. Righi

Il sen. Righi ha svolto iersera al Senato — fra il più vivo interessamento — l'interrogazione rivolta al Ministro della P. I. « per sapere se creda opportuno ed urgente il prendere radicali provvedimenti atti a rimuovere gli ostacoli che rendono spesso impossibile, sempre difficile e penoso, il dedicarsi alla Scienza pura da parte di coloro che per indole ed attitudini speciali vi sarebbero chiamati, con evidente progressivo abbassamento dell'alta cultura, e conseguente grave danno delle stesse scienze applicate, nonchè della prosperità nazionale. »

Le cause del male

L'oratore è entrato in argomento esaminando le cause del male che egli denunziava, e ha detto che non si tratta di un fenomeno transitorio dovuto alla guerra. Già dodici anni fa egli — discutendosi in Senato la legge sullo stato giuridico degli insegnanti medi — arrivò a dire che se non si studiava seriamente lo stato di cose fin da allora rilevato, si sarebbe finito col dover ricorrere all'importazione dall'estero per coprire le cattedre di scienze sperimentali. « E non fui solo — ha detto il sen. Righi — a gettare il grido d'allarme. I compianti colleghi Veronese, Cannizzaro ed altri fecero analoghi richiami; ma nulla fece chi doveva. »

Il disagio è sentito in Inghilterra e in Francia forse non meno che da noi; ne è prova una lettera, che il sen. Righi ha letto diretta dall'Accademia delle Scienze di Parigi al Ministro della P. I., per reclamare un miglioramento nel trattamento fatto dallo Stato ai cultori della Scienza pura, onde evitare che questa venga completamente abbandonata, come è ora generale tendenza. Per motivi evidenti di convenienza, egli ha detto che non intendeva invocare un analogo provvedimento; un altro ne ha proposto che sembra anche più urgente.

La guerra, in realtà, ha peggiorato uno stato di fatto preesistente. Mentre per una parte ha recato un beneficio alla tecnica e alla Scienza col far capire, anche a quelli che non se ne rendevano esatto conto, l'immensa utilità delle applicazioni scientifiche, ha d'altra parte avuto questo di dannoso, che ha spinto si può dire tutti i giovani verso le scienze applicate, sottraendo anche più di prima alle scienze disinteressate i migliori elementi.

Secondo il prof. Righi, alla causa economica se ne aggiungono altre. Una consiste nel minor conto, rispetto ad altri paesi, nel quale sono tenuti i cultori della scienza, non solo per parte del pubblico, di solito male informato dai giornali sul continuo progredire delle scienze, ma disgraziatamente anche per parte del Governo. Così il considerare come equo il trattamento uniforme fatto tanto ai professori che rinunciano ad ogni guadagno per dedicarsi completamente alla scienza pura, quanto a coloro pei quali la cattedra serve anche di richiamo per una più numerosa clientela, induce a pensare che in realtà è tenuta in poco valore l'opera di quegli scienziati, che possono ben dirsi sacerdoti dell'alta idealità della ricerca scientifica.

« Quando si consacrò — ha detto il Righi — in un articolo famoso di legge l'obbligo del professore di fare almeno 50 lezioni all'anno, si mostrò di essere persuasi, che l'opera utile dello scienziato si potesse misurare col contatore e coll'orologio. E questo perchè pochi, a quanto pare, sono in grado di comprendere l'enorme differenza che esiste fra le svariate discipline. Alcune delle splendide lezioni del Carducci potevano considerarsi come tali da assolvere il compito suo principale; ma quando il Pacinotti compose quel motorino elettrico, quel gingillo, com'egli lo chiamava, che conteneva in germe il futuro sviluppo di quasi tutta l'odierna Elettrotecnica, fece ben più per la scienza e per l'onore d'Italia che con tutte le sue lezioni all'Istituto Tecnico di Bologna o alla Università di Cagliari e di Pisa.

La povera Fisica

Questa povera Fisica è poi fra le scienze sorelle quella che versa nelle più infelici condizioni; eppure fu questa regina delle scienze sperimentali che in ogni tempo procurò all'Italia i più splendidi allori. Refrattaria per sua natura alla suddivisione, ha dovuto tuttavia, per ragioni di opportunità didattiche, spezzarsi in un certo numero di cattedre. Ma questo è avvenuto presso altre nazioni, dove si ha in maggior conto lo scienziato, non presso di noi dove l'insegnamento della fisica pesa sopra un solo o al massimo due professori. A Tokyo, in Giappone, per esempio, sono sette le cattedre di fisica, delle quali quattro dotate di grandi laboratori sperimentali riccamente provvisti di ogni mezzo di ricerca.

Il sen. Righi ha accennato in seguito ad altre cause che rendono sempre meno attraente la carriera scientifica, quali sarebbero le pastoie burocratiche, per le quali il Direttore di Istituto Scientifico non ha facoltà di acquistare macchine o apparecchi per somme superiori alle 500 lire se prima non ha avuto l'autorizzazione ministeriale; inoltre la legge sui limiti di età, fortunatamente corretta due anni fa dal Senato col concedere al vecchio scienziato, capace di far ancora progredire la scienza, di valersi del laboratorio.

Migliorare gli assistenti

« Ma la causa immediata della decadenza imminente — ha detto l'oratore — della scienza pura, e più particolarmente della scienza sperimentale è un'altra, e su questa desidero con tutta l'anima di richiamare l'attenzione del Governo. Fra il banco dello studente laureando e la cattedra che è la sua mèta ideale, sta un baratro profondo e manca il ponte per oltrepassarlo. E' questo ponte che occorre subito costruire; e ben solido. Una scienza sperimentale non la si impara a conoscere a fondo ascoltando diligentemente tutte le cinquanta famose lezioni. Occorre l'istruzione pratica, occorre il quotidiano contatto con quelli che in essa sono già o stanno per divenire maestri. Solo tanto in un grande laboratorio che si può assumere l'abito del ricercatore e quindi imparare a conoscere da vicino quella scienza, che le lezioni del professore hanno fatto conoscere solo direi quasi di vista o storicamente. Occorre dunque che il giovane passi qualche anno come assistente, dedicandovi tutto il suo tempo, e rinunciando quindi ad ogni altra fonte di lucro. Dovrà perciò vivere per alcuni anni collo stipendio di lire 1500 lorde, meno di quattro lire giornaliere: salario che verrebbe rifiutato da qualunque apprendista di lavori manuali. Essendo poi inoltre incerto il successo finale, nè presentandosi possibili per certe scienze, come per esempio per la fisica, altre vie d'uscita che non siano quelle dell'insegnamento, si spiega come ogni anno accada, che quei giovani che si sentirebbero attratti dalle più nobili e disinteressate idealità siano costretti a mutar carriera ».

Il prof. Righi ha proseguito dicendo che il miglioramento economico degli Assistenti è oggi un dovere ancora più urgente di quello dei professori, ed è necessario triplicare e quadruplicare gli stipendi, e non fare le cose a mezzo. La patriottica e generosa iniziativa di industriali intelligenti creerà presso Laboratori sperimentali di fisica e di chimica, annessi a quelli universitari e più specialmente destinati alla soluzione di questioni strettamente attinenti all'industria: riuscirà così possibile avere cioè fondi sufficienti, ma probabilmente per la fisica riuscirà assai difficile reclutare il personale idoneo. Ora dunque l'essenziale è creare una categoria di giovani eletti, che sia in ogni tempo di aiuto ai grandi laboratori, e costituisca il vivaio da cui ricavare i futuri scienziati. Questa categoria, equamente retribuita, avrà gli attributi dell'assistentato e in parte della libera docenza e degli antichi dottori aggregati.

Il sen. Righi ha ricordato che già al Senato venne ventilata la proposta di riunire in un ruolo unico gli assistenti e gli insegnanti delle stesse discipline presso le scuole medie, si potrebbe tentare tale via che riuscirebbe sommamente utile sia alle scuole medie che alla scienza. « Ma in primo luogo poi continua il Righi », occorre sradicare una opinione che non esito a dichiarare mostruosa, e che tuttavia predomina ancora, prova anche questa della deficente cultura scientifica del nostro paese. Parlo dell'opinione secondo la quale una lezione sperimentale comporta egual dispendio di energia e di tempo che una lezione, per esempio, di storia o di lingua francese: questa opinione è iniqua nelle sue conseguenze. Un insegnante di lettere può, se vuole, occupare ogni ritaglio di tempo per arricchire le proprie cognizioni, magari leggerà stando in letto. Altrettanto non può fare un cultore della fisica o di altra scienza sperimentale, perchè 27 ore settimanali di lezione corredate da dimostrazioni sperimentali spremono tutta l'energia di cui può disporre un giovane e forte insegnante, per quanto appassionato sia per la sua scienza.

Il prof. Righi dicendo che non bisogna tardare a provvedere se no il male potrà divenire incurabile. « Ed oggi è più che « mai un dovere far ciò; oggi che l'Italia « per virtù di resistenza e di abnegazione « del suo popolo ispirato da quel profondo « patriottismo che nessun scetticismo d'importazione varrà mai a sradicare e che « per virtù della sua balda gioventù ha saputo conquistare una vittoria, quale non « si poteva desiderare maggiore; oggi che « l'Italia nostra occupa il posto che le spetta fra le grandi nazioni del mondo; oggi, « dico, sarebbe vera colpa il non fare quanto è umanamente possibile per risollevare « la Scienza Italiana a quell'eccelso livello, da cui un tempo irradiò su tutti i popoli della terra lo splendore delle più « sublimi verità da essa svelate. »

Il processo Lenoir-Humbert fissato pel 31 marzo

PARIGI, 10.

Il processo Lenoir-Desouches-Humbert è stato fissato per il 31 marzo.

Lenoir e Desouches sono accusati di intelligenza e commercio col nemico e Humbert di commercio col nemico essendosi dichiarato non luogo a procedere per l'accusa di intelligenza col nemico e di complotto con Potenze straniere.

Contro il capitano Ladoux si procede per complicità in commercio col nemico e per sottrazione di documenti interessanti la difesa nazionale.

E' stato anche dichiarato non luogo a procedere per Leymarie, Ladoux e Humbert per quanto riguarda la querela di ricatto avanzata da Lenoir e da Mennoury che era ritenuto responsabile della sparizione di documenti.

La Regina di Romania e Asquith

PARIGI, 10

La Regina di Romenia nel pomeriggio si è recata a passeggio per la città e quindi ha dato un ricevimento al quale sono intervenuti Asquith con la signora Asquith, la baronessa Henri Rotschild e numerose notabilità parigine.

La Regina ha ricevuto in seguito il principe di Monaco e quindi è stato servito un pranzo intimo.

Le comunicazioni ferroviarie tra Italia e Francia

LIONE, 10.

La Camera di commercio italiana a Parigi e la Camera di commercio di Lione hanno organizzato, in occasione della fiera, un congresso per lo studio delle comunicazioni ferroviarie franco-italiane.

Il sindaco Herriot ha presieduto la seduta di apertura alla quale sono intervenuti molti parlamentari e notabilità delle due Nazioni. Sono stati pronunciati cordiali discorsi auguranti più strette relazioni intellettuali politiche ed economiche tra l'Italia e la Francia facilitate dallo sviluppo dei mezzi di comunicazione. Nel pomeriggio il Congresso ha studiato il miglioramento della linea Modane-Ventimiglia, un progetto di una nuova linea fra l'Italia ed il Mezzogiorno della Francia. Numerosi oratori, fra i quali il deputato Bouvier e il senatore Rossi, hanno preso la parola.

Il Congresso studierà domani un progetto per il collegamento dell'Italia con Lione e coi nord della Francia.

Le otto ore per gli addetti all'industria del vestiario e dell'abbigliamento

MILANO, 11. — La Confederazione generale del lavoro — adesso che la giornata delle otto ore è ormai generalizzata a tutte le categorie sindacali — intende che dell'orario ridotto abbiano a beneficiare anche tutte quelle altre categorie di industrie frammentarie o che trovansi ancora allo stato artigianale. Ciò specialmente nei riguardi di quelle lavorazioni presso le quali prevale l'elemento femminile. Si stanno così svogendo pratiche perchè l'orario delle otto ore venga introdotto presso le sartorie, le modisterie, i laboratori di biancheria, di cravatte, insomma presso tutta l'industria dell'abbigliamento e del vestiario.

Ad iniziativa della Confederazione del lavoro e della Camera del lavoro di Milano, la Lega sarti, sarte, modiste ed affini, e le Leghe delle cravattaie e delle lavoranti in biancheria, hanno tenuto un grande Convegno nazionale fra le organizzazioni degli addetti all'industria del vestiario e dell'abbigliamento. Il convegno è stato tenuto il giorno 9 presso la Camera del lavoro confederale di Bologna. Si sono gettate le basi per la ricostituzione della Federazione, ma anche si sono presi i dovuti necessari accordi per ingaggiare la lotta in tutta Italia per la conquista dei postulati economici previsti nel programma della Confederazione generale del lavoro.

Il 16 corr. a Roma, si radunerà il patronato del vestiario e dell'abbigliamento. Agli industriali la massima organizzazione operaia dirà che essi dovranno accordare miglior retribuzione alle maestranze e a dare a queste l'orario delle otto ore.

Le gesta brigantesche di due falsi carabinieri

MODENA, 11. — Due sconosciuti, che si qualificarono per carabinieri in borghese, col pretesto di voler perquisire certo Pietro Guerzoni d'anni 53 che pacificamente si dirigeva alla sua abitazione, in località « Madonnina », lo derubavano del portafogli contenente una ingente somma, della catena d'oro e dell'orologio. Poichè accortosi del trucco il Guerzoni tentava di opporre qualche resistenza, il malcapitato veniva violentemente percosso. Sanguinante e col padiglione dell'orecchio destro distaccato per una bastonata ricevuta il malcapitato dovette ricorrere all'ospedale, mentre i malandrini si davano alla fuga.

NOTE INGLESI

Commissioni e sottocommissioni

LONDRA, marzo.

(s. c). Oggi la *Commissione d'inchiesta sulla situazione dell'industria del carbone* ha tenuto la prima riunione. La relazione circa i salari e le ore di lavoro, e cioè la parte più urgente del complesso dibattito, deve essere presentata al governo il 20 corrente. I minatori, che hanno votato in favore dello sciopero, con una maggioranza di 507.000 sopra un totale di 612.000, hanno deciso di aggiornare lo sciopero al 22 corrente: dato che non ritengano di accettare le condizioni che, fra il 20 e il 22, sul responso della *Commissione d'inchiesta*, offrirà loro il governo. Se il Governo si proponga una radicale soluzione del problema, per mezzo della statizzazione delle miniere, o un mero temporeggiamento, è quello che presto vedremo. La Commissione intanto resulta costituita di sei rappresentanti di proprietari di miniere e industriali, di tre rappresentanti di federazioni di minatori e di tre consulenti tecnici. Ma l'assunzione che Lloyd George fece il 24 febbraio, che cioè l'effetto delle richieste dei minatori sarà di crescere di 8 o 10 scellini per ton. il costo del carbone, non ha avuto finora buona stampa. La cifra dell'aumento sembra largamente raddoppiata su quello che si potrebbe presupporre, anche in base a un calcolo abbondante e non tenendo conto delle economie che la radicale soluzione del problema, la statizzazione, permetterebbe di realizzare. Sta il fatto, come mostra il *Sunday Chronicle*, che al minatori il carbone viene pagato 6 scellini per ton., e che il compratore lo paga 40 scellini per ton.; e che in nessuna industria come in quella mineraria il costo di produzione è tanto vicino al costo della mano d'opera. E sta pure il fatto che i *workers* chiedono più salario e meno ore di lavoro, ma realmente chiedono qualcosa di molto più importante. Se la condizione materiale della libertà d'un uomo è di avere il controllo sui propri mezzi di sostentamento: e cioè il controllo sugli istrumenti con i quali lavora, sulla materia che lavora e sul mercato per il quale lavora, si può dire, semplicemente, ch'essi chiedono tale elementare condizione di libertà. Questo allarga sempre più la fiducia dei *workers* nella gilda (e restringe sempre più la loro fiducia nell'azione di governo). La stampa capitalista li accusa di bolcevikismo. Ma il bolcevikismo è il dichiarato nemico delle autorità; mentre la gilda riconosce nella decadenza dell'autorità uno dei sintomi peggiori della schiavitù contemporanea, e lavora a ricostituire l'autorità sui suoi antichi giusti fondamenti (*New Witness*).

Anche la *Conferenza Industriale* (vedi *Tribuna*, 24 febbr.) s'è aperta; ma non dette luogo che alla costituzione di un *Joint Committee* che si è riunito per la prima volta ieri per suddividere fra altri sottocomitati, composti in uguali proporzioni di *employers* e di *employed*, i problemi: 1) delle ore di lavoro, dei salari e delle condizioni generali di impiego; 2) della disoccupazione e del modo di prevenirla; 3) del modo migliore di promuovere la cooperazione del capitale e del lavoro. Il *Joint Committee* riferirà alla *Conferenza Industriale*, che tornerà a riunirsi non più tardi del 5 aprile. La fabbrica del mondo si spezzetta, cioè, nelle mani d'infinite commissioni, e sottocommissioni e consigli e corpi tecnici; e la speranza di un *Act* di qualsiasi genere diventa sempre più confusa e remota. L'*Observer*, non può farsi soverchie illusioni sui resultati concreti che la Conferenza riuscirà a combinare, ma vi riconosce almeno il segno della buona volontà che capitale e lavoro dimostrano per tentare d'intendersi, prima di ricorrere a mezzi violenti. Ma esiste davvero questa buona volontà, si chiede la *Morning Post*; o piuttosto ciascuno vorrà, come al solito, tirar l'acqua al suo mulino; e la Conferenza, invece d'essere l'*ouverture* di una nuova era industriale, sarà soltanto quell'illusorio attimo di stasi e di finto equilibrio che precede i cataclismi? Da un terzo angolo del mondo politico, *The Nation* aggiunge la sua voce, a questa voci di dubbio: anche se la Conferenza conseguirà qualche resultato, le ragioni fondamentali della crisi del Labour rimarranno insanate; senza contare che la Conferenza stessa soffre di cento vizi per la sua origine frettolosa: e non rappresenta affatto la comunità industriale, o tiene conto dei soli produttori e lascia del tutto fuori i consumatori, e ignora gli elementi più giovani e progressivi sia fra gli *employers* sia fra i capi tradunionisti. E via dicendo. Quanto al secondo dei problemi consegnati allo studio del *Joint Committee*: il problema della disoccupazione, sir Robert Horne, ministro del Labour, parlando alla *Conferenza Industriale*, ha annunziato che il governo continuerà a pagare per altri tre mesi il sussidio di disoccupazione agli operai e alle operaie rimaste senza lavoro dopo la chiusura delle fabbriche di munizioni. « Dare agli operai un sussidio per un mese o sei settimane dopo la chiusura delle fabbriche era ragionevole, scrive la *Morning Post*. Tre mesi ancora, che si prolungheranno in altri tre mesi; equivale a fomentare la stessa cosa che si vorrebbe combattere: la disoccupazione. Finchè il Governo pagherà gli operai per stare senza lavorare, come può essere possibile che essi si decidano a cercare da lavorare, o ad accettare il lavoro che viene loro offerto? E c'è un solo industriale, grande o piccino, in tutta l'Inghilterra, che non manchi di mano d'opera, e non sarebbe felicissimo d'impiegare questi disoccupati? J. T. Brownlie, presidente della *Amalgamated Society of Engineers*, ha esposto una stupefacente dottrina, che il governo o deve provvedere lavoro, o deve dare i mezzi di sostentamento ai disoccupati. E dove prendere il denaro per mantenere indefinitivamente i disoccupati? ». E' la critica della gente vecchia che almeno vede la futilità del compromesso, dei tentativi di accomodamento, dei ripieghi; e forse, pur nella sua durezza capitalista e nella sua crudeltà reazionaria esprime una coscienza del dissidio presente più profonda e più adeguata, della coscienza che di questo dissidio mostrano di avere coloro che credono di potere risolverlo definitivamente con i temporeggiamenti, le consultazioni e le transazioni.

Il tunnel sotto la Manica

LONDRA, 10.

Bonar Law, rispondendo alla Camera dei Comuni ad una interrogazione, ha dichiarato: che in comunicazione con Lloyd George circa la proposta da fare al Governo francese per intraprendere immediatamente la costruzione del *tunnel* sotto la Manica in modo da fornire lavoro ai soldati congedati.

Il processo Cavallini e C.

La deposizione dell'on. Salandra

Dopo la solita lettura del verbale il Presidente invita il segretario a leggere verbale della rogatoria di S. E. Salandra che come Collare dell'Annunziata è stato sentito a domicilio.

La deposizione di S. E. Salandra

A seguito dell'ordinanza di ieri emessa dal Tribunale, il giudice delegato maggiore Capra cav. Enrico, con l'intervento del rappresentante del P. M. colonnello Tancredi, e con la presenza dei difensori degli accusati, avv. Bozino Luigi, Vairo Francesco, Pavone Fausto (Per Cavallini), Romualdi Giuseppe e Gigante Michele e ten. Caldoni Biagio (per Brunicardi), Pistoiese Amedeo (per D.ni) e avv. Pergola Ubaldo (per Re Riccardi), si sono recati in casa di S. E. Salandra in via Fraccastoro N. 27.

L'on. Salandra ha dichiarato di essere pronto a rendere la sua deposizione.

Dopo di che dà atto che il teste ha dichiarato quanto segue:

« Circa il fatto dei buoi posso dire che un giorno venne da me al Ministero, chiedendo di parlarmi di urgenza l'on. Brunicardi.

Non potei, non ricordo perchè, riceverlo in quel momento, e lo pregai di riferire quanto voleva dire a me al mio Sottosegretario di Stato on. Celesia. L'on. Celesia mi disse poi che si trattava di una offerta di due o 300.000 buoi fatta da Bolo Pacha al nostro Governo contro la quale ci metteva in guardia l'on. Brunicardi, perchè riteneva che fosse fraudolenta.

Confermo del resto quanto al riguardo ebbi a deporre in istruttoria.

Si dà atto che viene consentito al teste di dar lettura d'una lettera che egli possiede in data 3 settembre 1915 a firma del generale Tettoni, e ciò sull'accordo delle parti.

A richiesta della difesa Brunicardi si dà atto che il teste a domanda se il Brunicardi fosse interventista, ha dichiarato:

« Tengo assai a ripetere il mio convincimento circa la condotta dell'on. Brunicardi. Egli era un ardente interventista e non mi risulta e non ho mai notato nessun cambiamento nella sua condotta. Se egli aveva rapporti con elementi stranieri era specialmente con l'Ambasciata Inglese. »

A richiesta dell'avv. Pavone se durante la presidenza del teste il Governo abbia permesso che si svolgesse una pubblica polemica sulla opportunità o meno della dichiarazione di guerra alla Germania, si dà atto che il teste stesso risponde: « Il Governo considerando la censura come una funzione eccezionale, non si occupava se non di quello che doveva impedire. »

A domanda dell'avv. Vairo se sia stata fatta la denunzia del trattato Jagow-Pollati durante il suo Ministero, si dà atto che risponde: « Piuttosto di un trattato deve parlarsi di una convenzione fatta per la tutela degli interessi dei cittadini privati rispettivi in previsione di una dichiarazione di guerra alla Germania.

Il signor giudice delegato fa al teste la domanda seguente: Siccome nella sua deposizione scritta V. E. accenna all'*entourage* del Kedive, noto centro di intrighi politici e finanziari, prego V. E. di dire se conosce quali rapporti intercedevano fra il Kedive e i vari Stati.

Si dà atto che il teste risponde:

« Non ho ricordi precisi a questo riguardo: bisognerebbe rivolgersi al Ministero degli Esteri. »

Ad istanza dell'avv. Pavone, domandato circa l'episodio della richiesta da parte di Brunicardi di concedere un colloquio all'on. Caillaux, si dà atto che il teste risponde: « Deve essere stato nell'inverno del 1917: venne da me l'on. Brunicardi che mi disse che era venuto a Roma l'on. Caillaux e che egli Brunicardi desiderava che lo ricevessi. A me non parve di dovere escludere a priori un colloquio con un ex-Presidente del Consiglio di un paese alleato, e in massima aderii. Avendo saputo poi che Caillaux aveva dei contatti con persone politicamente sospette, ed avendo avuto notizie di commenti di giornali, (alcuni anche censurati e a me inviati in bozze dai giornalisti) relativi alla presenza di Caillaux in Italia, pensai che fosse più conveniente evitare la visita. Feci quindi chiamare il Brunicardi e gli dissi di trovar modo cortese di disimpegnarmi.

A domanda del Giudice delegato risponde: io ho sempre pensato ad una visita di Caillaux in casa mia, ma non posso escludere che l'on. Brunicardi, avendo saputo che io dovevo recarmi a Napoli per affari professionali, progettasse un incontro a Napoli.

Ad istanza del P. M. il teste opportunamente interrogato risponde: Subito dopo che l'on. Martini aveva avuto un colloquio con l'on. Caillaux avendolo lo incontrato alla Camera, mi riferì spontaneamente la circostanza e mi aggiunse che ne avrebbe parlato subito al Ministero degli esteri, come mi risulta che fece.

Il pensiero di Caillaux era questo. Egli riteneva che si dovesse fare nella prossima primavera una grande offensiva da parte dell'Intesa, ma che probabilmente i risultati non sarebbero stati decisivi, e in tal caso era da prevedere che le forze della Francia sarebbero state pressochè esaurite. Conveniva dunque che Italia e Francia, strette in una intima unione, si preparassero a negoziare la pace per ottenere dalla Germania le migliori condizioni possibili, anche per sottrarsi ad una prevedibile egemonia dell'Inghilterra.

A istanza dell'avv. Vairo, interrogato, risponde: dal resoconto fattomi dall'on. Martini non risultava che vi fosse in Caillaux un pensiero di tradimento, nè del resto egli avrebbe espresso un pensiero simile a uomo come l'on. Martini.

A istanza dell'avv. Bozino opportunamente interrogato, il teste risponde: tra quello che mi riferì l'on. Martini seppi che l'on. Caillaux prevedeva il crollo della Russia e soggiungeva che la pace si sarebbe potuta fare a sue spese.

Di quanto sopra si fa constare col presente verbale che viene firmato.

Prima di firmare però l'avv. Pavone fa istanza e il sig. Presidente dispone che si dia atto che il teste ha dichiarato altresì: « le stesse circostanze che oggi ho deposto circa l'episodio Caillaux l'ho già deposte in precedenza avanti il sig. capitano De Robertis, per rogatoria dell'autorità militare giudiziaria francese.

Si legge anche la deposizione resa nel periodo istruttorio e che è la seguente:

— Per quanto a me consta — disse S. E. Salandra — l'on. Brunicardi, sia nel periodo anteriore alla dichiarazione della guerra, sia dopo la dichiarazione della guerra, manifestò sempre sentimenti patriottici, ed a questi sentimenti confermò la sua condotta.

Nel settembre 1915 egli venne al Ministero dell'Interno, chiedendo di parlarmi di urgenza. Non potendo riceverlo perchè impedito, lo invitai a passare da S. E. Celesia, sottosegretario di Stato, al quale egli riferì che al Ministero della Guerra, si stava per concludere un contratto per la fornitura di due o 300 mila buoi, che avrebbero dovuto venire dal Brasile, col Bolo pascià del quale il Brunicardi dette cattive informazioni come un avventuriero. Io sapevo già della presenza di Bolo pascià a Roma e della sua provenienza dall'*entourage* del Kedive, noto centro di intrighi politici e funzionali. Era una figura evidentemente sospetta, ed io ne avevo avvertito i Ministri della Guerra e del Tesoro, coi quali Bolo tentava di annodare gli affari, intermediarii il gen. Annaratone e l'avv. Muzzio.

Quando mi furono comunicate le informazioni di Brunicardi chiesi subito, non ricordo se per lettera o per telefono, al gen. Tettoni, capo dei servizi logistici presso il Ministero della Guerra a che punto stessero le cose circa il contratto dei buoi. Il gen. Tettoni mi rispose, in data 13 settembre, che nessun contratto era stato concluso col Bolo pascià e che il senatore Annaratone era andato da lui più volte ma l'ultima non l'aveva ricevuto.

Ancora Luigi Lodi

Terminata la lettura si richiama *Luigi Lodi* il quale desidera chiarire quanto disse ieri a proposito dell'acquisto dei giornali.

« Quando deposi innanzi al giudice istruttore — dice il teste — io nulla sapevo dell'acquisto che si voleva fare del *Secolo* e del *Messaggero*; il giorno stesso e il giorno dopo trovandomi con l'on. Raimondo mi incontrai con l'ing. Pontremoli e fu proprio lui ad informarci di tutto. A proposito della stampa ripeterò quanto ho già scritto fino dal 1914 e cioè che nei circoli politici e giornalistici correva la voce che si tentava di acquistare dei giornali in Italia per una campagna pacifista. Si diceva che c'erano otto milioni per l'acquisto del *Corriere della Sera*, del *Giornale d'Italia* e della *Stampa*.

Presidente. Sa che all'on. Martini fu offerta la direzione di un giornale?

— Il Martini, mi parlò della cosa, ma senza dargli importanza e sorridendo.

Presidente. L'on. Martini le parlò di un giornale nuovo?

— Non mi specificò nulla: io però ebbi la impressione che si trattasse di un giornale nuovo. Si comprende che io non potevo sottoporre il Martini ad una specie di interrogatorio.

Avv. Gregoraci. L'on. Martini, secondo il teste, come direttore del giornale che politica avrebbe sostenuto?

— Nessuno può credere che Ferdinando Martini potesse fare una politica diversa da quella da lui notoriamente professata.

Avv. Cavaglia. Sa il teste se il comm. Re Riccardi abbia interessi teatrali da sostenere in modo di aver bisogno di un giornale?

— Credo di sì.

Avv. Gregoraci. Il teste come vecchio giornalista può dire che un giornale creato per una campagna pacifista avrebbe potuto assolvere efficacemente il suo compito?

Teste. Certo la censura più o meno intelligentemente vigilava a che non fossero pubblicate notizie contrarie all'Italia, ma le crede che si sarebbe potuto lavorare per indebolire la resistenza del Paese, come purtroppo si è fatto da alcuni giornali specialmente prima di Caporetto.

A domanda dell'avv. Bozino il teste dice che nelle voci raccolte sui tentativi fatti nel 1914 per l'acquisto di tre grandi giornali italiani non sentì nominare Cavallini ed aggiunge che il senatore Albertini ebbe ad escludere che si facessero presso di lui tentativi per l'acquisto del *Corriere della sera*.

Ad altra domanda del P. M., *Lodi* dice che il noto colloquio con Brunicardi e Cavallini ebbe luogo nello studio del teste e ripeto che in quel colloquio egli ebbe a rivolgere qualche domanda all'uno e all'altro.

Avv. Romualdi. Nel suo racconto Brunicardi disse che al Convegno di Torino era presente anche Cavallini?

— A me pare che il Brunicardi l'abbia detto.

Avv. Romualdi. Dica il teste che cosa Brunicardi abbia detto del Convegno di Torino in quella riunione?

Un vivace incidente

Avv. Bozino. Prima il teste potrebbe dirci se quando Cavallini e Brunicardi scendevano le scale dello studio Lodi, il Brunicardi disse a Cavallini: «Hai fatto male a negare». Perchè Cavallini avrebbe fatto male?

Avv. Romualdi. E così suggerite la risposta al teste che non ne ha bisogno.

Avv. Bozino. Ma smettiamola: soltanto voi potete parlare di quello che vi piace.

Avv. Pavone. Qui si vuole portare nella causa fatti e persone che non entrano affatto. E poi si dà colpa delle lungaggini agli avvocati di Cavallini...

Avv. Romualdi. No, amici miei, io voglio e non transigo dire tutto quello che credo utile al mio cliente che so essere innocente.

Avv. Bozino. Già tu dici quello che può far piacere specialmente all'Ambasciata francese...

Avv. Romualdi (rivolto all'avv. Bozino). Per tua regola io non prendo ordini che dalla mia coscienza; e non ho mai varcata la soglia di un'Ambasciata o di un Ministero. Dovevi proprio venir tu da Vercelli a dire certe cose...

Avv. Bozino. Tu non ti scaldare troppo per l'Ambasciata di Francia...

Avv. Romualdi. E tu non preoccuparti troppo del senatore Annaratone.

Avv. Bozino. Annaratone non mi interessa.

Avv. Romualdi. Ma se volete farne il salvataggio.

A questo punto l'incidente diventa talmente vivace che il Presidente sospende l'udienza.

Alla ripresa l'avv. Gregoraci chiede se il teste conferma il severo giudizio dato in istruttoria sulla marchesa Ricci e cioè che essa sia stata la causa prima della trasformazione del Cavallini da bancarottiere a nemico della Patria.

Lodi risponde che dopo specialmente le risultanze del dibattimento deve riconoscere di essere stato troppo severo in quel giudizio che oggi la coscienza non conferma.

Avv. Bozino. Il teste disse di aver raccolto voci del tentativo di creazione di un giornale neutralista nel 1914: può dire se si parlasse di un gruppo che faceva capo a Giovanni Giolitti?

— Mi pare che fare il nome di Giolitti sia assolutamente superfluo: ritengo Giolitti uomo troppo prudente per mettersi in questi pasticci.

Avv. Bozino. Ma si parlava di Giolitti come il maggiore esponente della idea neutralista?

— Ecco: riguardo al neutralismo distinguiamo il periodo prima della dichiarazione di guerra (che si poteva rispettare) da quello dopo la nostra entrata.

P. M. Conferma quanto in istruttoria disse sul D'Adda e cioè che questo era un autentico emissario tedesco sussidiato dalla Casa Krupp.

— Lo confermo: Krupp stipendiava dei redattori di giornali italiani i quali nelle polemiche che sorgevano facevano gli interessi della Casa.

P. M. Quali prove ha?

— A principio della guerra il D'Adda andò in Germania a visitare la flotta tedesca ed ebbe una intervista col principe Enrico di Prussia. Certo se fossi andato io in Germania mi avrebbero trattato diversamente. L'ho desunto pure dalle pubblicazioni dello stesso D'Adda.

Avv. Pavone. Il viaggio in Germania fu fatto da molti giornalisti.

— Non è vero.

Avv. Pavone. Ci fu anche un processo.

Che — prosegue il teste — non riuscì favorevole a quelli che lo promossero.

Al teste si rivolgono molte domande dai difensori e Luigi Lodi ripete circostanze già note.

Alle 14 l'udienza è tolta.

Teatri ed Arte

Stagione lirica all'"Adriano,,

Tre giorni verrà iniziata al teatro Adriano l'annunziata stagione lirica di Quaresima che si presenta sotto i migliori auspici. Verranno allestite le seguenti opere: *Otello* di Verdi; *Faust* di Gounod (in edizione completa con l'azione mimo-coreografica della Notte di Valpurgis); *Nadeida*, tragedia lirica di Enzo Marcellusi musicata dal maestro Francesco Morucci; e *Gioconda* di Ponchielli.

Ecco l'elenco degli artisti scritturati: signore Audin Matilde, Benedetti Massimo, Bergamasco Ida, Burchi Torasina, Conti Olga, Donati Ada, Innocenti Velia, Lenzi Bianca, Malbruni Giulia, Mattucci Rita, Palella Olimpia, Pasucci Nerina, Sangia Bianca Pia, Salvetti Olga, Zanardi Clotilde: signori Antonelli Adolfo, Belli Felice, Carrino Franco, Del Ry Narciso, Farina Roberto, Galeotti Oddo, Greco Francesco, Navia Pietro, Quinzi-Tapergi Giuseppe, Segura Tallien José, Tafuro Francesco, Toscani Andrea.

Dirigerà il maestro La Rotella, apprezzato compositore delle opere *Ivan*, *Dea* e *Fatma*, rappresentate con successo al « Petruzzelli » di Bari ed alla « Scala » di Milano.

Ernesto Consolo all'"Augusteo,,

Segnaliamo il concerto che terrà mercoledì alle ore 21 precise, con il concorso dell'orchestra dell'Augusteo, l'illustre pianista Ernesto Consolo, uno dei più chiari e brillanti maestri che all'estero ha tenuto alto il decoro e l'onore della scuola pianistica italiana. Dirigerà il maestro Bernardino Molinari.

Ecco l'interessante programma:

1. Bach. - *Concerto in Re minore*, per pianoforte con accompagnamento di quartetto d'archi.
2. Sgambati. - *Concerto in Sol minore*, per pianoforte e orchestra.
3. Schumann. - *Concerto in La minore*, per pianoforte e orchestra.

AL COSTANZI — Resta fissata per questa sera la prima della graziosissima commedia mimo-sinfonica di Riccardo Pick Mangiagalli, *Il Carillon magico*. Vedremo Arlecchino, Colombina, Pierrot ed altre maschere classiche danzare, sospirare e intessere idilli, al suono di una musica agile e gustosa... Sarà uno spettacolo di grande interesse artistico e dilettoso al massimo grado. Le parti principali, in questo *Carillon magico*, saranno sostenute dalla Fornaroli, dalla Leonidoff e dalla Vignati, tre danzatrici rinomatissime. La commedia del Pick Mangiagalli verrà preceduta da *Jacquerie* del maestro Marinuzzi. Lo spettacolo principierà alle 20.30 precise.

ALL'ARGENTINA — *Il Rigagnolo* di Pierre Wolff raccoglie il crescente favore del pubblico nell'interpretazione eccellente del Palmarini, della Capodaglio e dell'intera Compagnia. Questa sera quarta replica del *Rigagnolo* e domani sera la prima novità: *Capricciosa*, commedia brillante di Paul Gavel, per la quale c'è viva attesa. Giovedì alle ore 17 primo spettacolo diurno per famiglie col *Rigagnolo*.

AL VALLE — I fedeli di Dina Galli gremivano iersera, come sempre, il teatro, e si divertirono moltissimo alla vivace di *Scompartimento per signore sole*, dove, nella parte di Isabella di Ballancourt si presentò al nostro pubblico la signorina Wanda Vignoli, una giovanissima speranza dell'arte che, diplomata dalla Scuola di recitazione di Firenze, fu già nella Compagnia di Ermete Novelli. Il pubblico apprezzò e si compiacque delle doti della giovane attrice. Stasera *Scompartimento per signore sole* si replica.

AL QUIRINO — Questa sera la « Città di Milano » riprende *Madama di Tebe*, che l'anno scorso formò sulle stesse scene uno dei maggiori successi di Florica Cristoforeanu. Domani sera replica.

ALL'ELISEO — La nuova Compagnia diretta da Petroni va ogni sera di più acquistando le simpatie del pubblico, perchè formata veramente di pregevoli elementi, quali la Cayro, la Besido, la Bernini, ecc.

Stasera *La duchessa del Bal Tabarin* e domani sera *Madama di Tebe*. Quanto prima una novità: *S. E. Belsebù*, libretto di Forzano, musica del valoroso compianto maestro Randegger.

AL MANZONI — Dovendosi rinviare per indisposizione della protagonista signora Giulietta Francini la rappresentazione del *Rigoletto*, si darà invece mercoledì alle 21 la 1ª rappresentazione del *Trovatore* che avrà ad interpreti principali le signore Moralli e Williams ed i signori Di Giovanni, Bartolini e Seri. Maestro direttore cav. Roberto Francini.

ALL'ADRIANO — Lo spettacolo di stasera, con *Addio, giovinezza!*, è in onore della brava cantante ed attrice Amelia Sanipoli.

AL MORGANA — Stasera *Il conte di Lussemburgo* di Lehar, che da molti anni non si rappresentava più: protagonista Carmen Mariani.

Sala Umberto I

Bambi fanatizza tutte le sere il pubblico col suo speciale repertorio.

Entusiastico successo di *Alba Primavera*. Ottimi i debutti di ieri.

Domani grande serata di *Bambi*.

SPETTACOLI del 11 Marzo 1919

COM TEATRO ARGENTINA
Compagnia drammatica Palmarini
MARTEDI', 11 — Ore 21: Quarta replica:
Il Rigagnolo
Commedia in tre atti di P. Wolff

TEATRO COSTANZI
STAGIONE LIRICA 1918-1919
MARTEDI', 11 — Ore 20.30: Sera 28.a d'abb., prima rappr. della commedia mimo-sinfonica in un preambolo ed un atto:
IL CARILLON MAGICO
di Riccardo Pick Mangiagalli
Dirett. conc. Gino Marinuzzi
Interpreti principali: Cia Fornaroli, Ileana Leonidoff, Erminia Vignati. Coreografo Armando Boruccini.
L'autore assisterà alla rappresentazione.
Precederà la terza rappr. della nuovissima opera del maestro Gino Marinuzzi:
JACQUERIE
Esecutori: Dalla Rizza Gilda, Di Giovanni Edoardo, Sabatska Jane, Dentale Teofilo. Direttore l'Autore.
MERCOLEDI', 12 — Ore 20.30: Fuori abb. ed a prezzi ridotti, 3.a replica a generale richiesta:
MEFISTOFELE
Protagonista: N. De Angelis
VENERDI', 14 — Ore 20.30: Sera 29.a d'abb., prima rappresentazione:
L'AMORE DEI TRE RE
del maestro Italo Montemezzi — Nuovissima per Roma — Esecutori: Dalla Rizza Gilda, Di Giovanni Edoardo, Almodovar Luis, De Angelis Nazzareno, Dirett. concert.: Marinuzzi.

TEATRO ELISEO
Compagnia d'operette Felsinea Alfredo Petroni
MARTEDI', 11 — Ore 21: Quinta replica:
La Duchessa del Bal Tabarin
GRANDE SUCCESSO

TEATRO MANZONI
Stagione lirica Quaresima-Primavera 1919
MARTEDI', 11 — Ore 21: Quarta rappresentazione dell'opera:
La Forza del Destino
MERCOLEDI', 12 — Ore 21: Prima rappr.:
TROVATORE

TEATRO MORGANA
Compagnia d'operette « Roma »
MARTEDI', 11 — Ore 21:
Il Conte di Lussemburgo
con Carmen Mariani

TEATRO QUIRINO
Compagnia d'operette « Città di Milano »
MARTEDI', 11 — Ore 21: Prima rappr. dell'operetta in 3 atti di Leon Bard:
Madama di Tebe
Protagonista Florica Cristoforeanu

ADRIANO — Compagnia di operette « Modernissima ». — Ore 21: *Addio giovinezza*.

NAZIONALE: Compagnia Napoletana Scarpetta: Ore 21: *La donna è mobile*.

VALLE. — Compagnia Galli-Guasti-Bracci: Ore 21: *Scompartimento signore sole*.

VARIETA'

APOLLO. — Scelto spettacolo ore 21.
MARGHERITA. Spett. di 1.o ord. alle 21.30.
SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglie.

Ultime notizie e informazioni

I mezzi bellici della Marina

L'enorme consumo di armi, di munizioni, di materiale bellico fatto durante la guerra ha dimostrato che forze combattenti, pur largamente dotate del necessario nell'entrare in campagna, non possono a lungo sostenere la lotta, se non dispongono di una fonte copiosa di rifornimento nell'industria del paese.

In Italia, le basi della grande logistica dell'armamento — col risveglio delle industrie navali e meccaniche, con la creazione dell'industria siderurgica — furono gettate dalla Marina, auspice Benedetto Brin. Nel breve spazio di un quinquennio (1885-1890) la nostra produzione annua dell'acciaio, da poche migliaia di chilogrammi, abbandonati i primitivi processi, coi soli nuovi impianti siderurgici, giungeva a più di centosessantamila tonnellate. La Marina, così, presa la via di scuotere la sudditanza industriale dall'estero, cercò di non più dipartirsene: onde può dirsi che tutti i principali stabilimenti metallurgici, navali, meccanici, specializzati nella costruzione di artiglieria, sorsero per sua costante e previdente cura.

Da quando la nostra partecipazione al conflitto delle nazioni apparve inevitabile, quasi 200 unità di ogni tipo — dalla *dreadnaught* al sommergibile e alla nave sussidiaria — vennero costruite, allestite nei cantieri privati e di Stato. Se vi si aggiungono le infinite riparazioni del naviglio nazionale e alleato, le trasformazioni, gli adattamenti di navi imposti da sempre nuove esigenze, l'approntamento di galleggianti logistici di ogni tipo e portata, sarà facile concepire il fervido lavoro degli arsenali, che rinforzati di macchine e di officine, vennero messi in grado di adempiere il loro più vasto e poderoso compito.

Genialmente intuito dal comandante delle forze navali l'impiego dei motoscafi nella caccia ai sommergibili e nella temeraria aggressione alle grandi navi, si apprestarono a centinaia questi veliti del mare, in massima parte nel secondo periodo della guerra.

Avuti gli scafi, si dovette armarli; occorse anche armare il numeroso naviglio acquistato e requisito per i servizi di dragaggio delle mine e di scorta, e sopratutto i piroscafi. Bisognò quindi provvedere a centinaia e centinaia di cannoni di ogni calibro: e ancor più ce ne vollero per il concorso alle operazioni terrestri, per l'efficace sistemazione della difesa antiaerea, per l'impianto di batterie fittissime lungo il litorale a proteggere il traffico e a vietare — in formidabile armonia coi treni armati — ogni palmo di costa adriatica alle scorrerie nemiche: le quali, validamente ricacciate, in breve del tutto cessarono.

Prima della guerra, eravamo ancora quasi totalmente tributari dell'estero per i siluri. Vinte le gravi difficoltà della fabbricazione di queste armi, in continuo processo di perfezionamento, si pervenne a far da noi: risultato non piccolo se si considera la preponderanza avuta dal siluro nei nostri successi marittimi.

La necessità specialmente di combattere l'infausto sommergibile nel suo campo di azione, richiese un impiego larghissimo e vario della torpedine che nella profondità delle acque sostituiva in certo qual modo il cannone.

Di pari passo si provvide agli apparecchi di dragaggio per distruggere le torpedini disseminate dal nemico ai nostri danni.

Il consumo di munizioni della Marina non può paragonarsi a quello dell'esercito: ma appunto perchè il munizionamento di questo assorbiva quasi l'intera produzione delle fabbriche, non fu agevole alla Marina raggiungere e mantenere le dotazioni, quantunque contenute nello stretto necessario.

La radiotelegrafia, mezzo universale di rapidissime comunicazioni, non poteva non essere intensamente utilizzata e non ricevere forte incitamento dalla guerra. Importanti problemi, intesi ad aumentare, a parità di energia, la portata, la selettività dei segnali; a semplificare, a rendere più pratici gli apparecchi, furono tratti dal campo della discussione scientifica, felicemente risolti ed applicati. Si moltiplicarono gl'impianti a terra ed a bordo, si trasformarono si accrebbero di potenza: la rete invisibile, vibrante di pensiero, si estese, immensa e fitta, fra l'Italia, le colonie, gli alleati, le navi del mare e del cielo. Si stabilì, lungo il litorale, un'organizzazione radiogoniometrica per facilitare la caccia ai sommergibili, seguendone la pesta mediante rilevamenti elettromagnetici. L'ingentissimo materiale radiotelegrafico venne in massima parte apprestato direttamente dalla Marina, la quale, nell'affrancarsi, in questo ramo, dall'industria straniera, realizzava pure un grosso vantaggio finanziario. Sempre per determinare la posizione dei sommergibili, si adottò l'altro sistema degli apparecchi di ascoltazione (idrofoni) collocati in stazione costiere e sulle unità addette alla caccia per trasmettere ad orecchi bene esercitati la direzione dei rumori subacquei.

Questi apparecchi furono generalmente costruiti in Italia dagli Arsenali con l'aiuto dell'industria privata.

Col fine di precludere ai sommergibili l'uscita dall'Adriatico per il canale d'Otranto l'ingresso nelle basi navali e anche in porti mercantili si sistemarono anche oltre a sbarramenti di torpedini, ostruzioni galleggianti e retali di vario tipo, impiegando chilometri di reti e di cavi e di acciaio, migliaia di cilindri, di boe, di gavitelli.

Gli uomini che a quest'opera gigantesca di fatiche e di ansie, i cui frutti seguiteranno a maturare nella pace, consacrarono tutte le loro forze; l'ammiraglio Del Bono che nel periodo più intenso critico della guerra tali forze seppe coordinare e indirizzare allo scopo supremo, hanno ben meritato del Paese.

L'on. Salandra a Parigi

L'on. Salandra, benchè non del tutto ristabilito dalla indisposizione sofferta, è partito stamane per Parigi per raggiungere la Delegazione italiana alla Conferenza della Pace.

Luigi Cadorna scrive la storia della guerra?

FIRENZE, 11.

Come è noto l'ex Generalissimo Luigi Cadorna risiede a Firenze in un villino da lui acquistato l'anno scorso nel quartiere delle Cure. Egli conduce vita ritiratissima, ricevendo soltanto qualche intimo. Apprendo che sta ultimando la Storia della nostra guerra. Ne ha già scritti 4 libri molto voluminosi. Ci viene assicurato che l'ex Generalissimo fino a pace firmata non intende in nessun modo interloquire. Dopo, forse, si deciderà ad esporre le sue ragioni e magari a pubblicare ciò che ha scritto.

I consiglieri italiani al Congresso ferroviario a Lione

LIONE, 10.

Il Congresso per lo studio delle comunicazioni ferroviarie tra la Francia e l'Italia ha eletto all'unanimità a Presidenti Coignet, Presidente della Camera di Commercio di Lione e il comm. Ardid, Presidente della Camera di Commercio Italiana a Parigi, e segretario il dott. Ballerini Segretario generale della Camera di commercio [illegible]

Il nuovo Partito Cattolico

E' bene intenderci

Riceviamo, sull'importante argomento, queste osservazioni di un uomo politico, che volentieri pubblichiamo:

Che ogni tendenza, ogni idea abbia in Parlamento la sua rappresentanza è giusto, è logico, è naturale.

Quindi noi plaudiamo alla costituzione del nuovo Partito Popolare Italiano — che rappresenta le idee, le opinioni d'una grande quantità di Italiani. Ma è opportuno, è necessario che ciascuno prenda il suo posto, che, come disse egregiamente un giornale locale, *ognuno porti sulla propria bandiera ciò che vuole, e donde viene.*

E' necessario che il nuovo Partito completi il suo programma e dica se in caso di conflitto dell'Italia col Vaticano, questo Partito sarà italiano od altrimenti.

Se noi esaminiamo i precedenti e la posizione attuale della nostra Patria col Vaticano noi vediamo subito che la famosa Questione Romana esiste tuttora, se pur latente, che nel pensiero del Vaticano vi è sempre di render la Chiesa indipendente dalla potestà civile italiana: e così v'è sempre la tendenza di risolvere la Questione Romana a maggior danno dell'Italia.

Il Papa odierno, allievo di Leone XIII, è politico per eccellenza. Appena salito al trono pontificio, ha cercato di sviluppare il suo dominio, di crescere la sua potenza; ha cercato l'amicizia delle Nazioni.. ha insomma tentato, ed in parte è riuscito, di aumentare la sua figura, la sua potenzialità.

Egli aspirò anche ad entrare nella Conferenza della Pace, e non dipese da lui se non riuscì nell'intento.

L'Italia non ha mai contrastato siffatto aumento di valore; fu soltanto nel Patto di Londra che ha imposto un articolo col quale è interdetto al Vaticano di partecipare alla Conferenza suaccennata.

Secondo noi ha fatto benissimo, dappoichè gli interessi del Papato sono oggigiorno in conflitto con quelli dell'Italia, epperciò ha inteo l'interesse, il diritto ed il dovere di diminuirne l'importanza ed il valore.

E' necessario quindi che il *Nuovo Partito* si decida e completi il suo programma prima che si addivenga alle elezioni generali, onde *ognuno prenda il suo posto.*

Verrà un giorno in cui si affaccerà alla ribalta della pubblica discussione la decisione della famosa *Questione Romana*. E' necessario che il nuovo partito dica fin d'ora come la pensa al riguardo. Versiamo in una condizione di incertezza che è bene eliminare. Nel 1911 l'avv. Santucci, che allora rappresentava nel Consiglio di Roma, il partito clericale, dichiarò che questo si asteneva dal festeggiare Roma quale Capitale d'Italia. Nel 1919 il consigliere Martire, a nome del Gruppo Cattolico, portò la *sua adesione entusiastica* alla celebrazione futura del primo cinquantenario del 20 settembre. Vi è un progresso *civile* nelle idee del Partito; che unito alla partecipazione dell'elemento cattolico alla guerra che l'Italia ha testè combattuta per la sua unità ed indipendenza, ha fatto dire all'onorevole Cirmeni che più non esiste antagonismo fra i *cattolici e gl'italiani*. Noi crediamo che vi sia ancora qualche punto da chiarire. Infatti venne il giornale che rappresenta le idee del Vaticano, l'*Osservatore Romano*, il quale, mettendo *molta acqua* nel calore patriottico del consigliere Martire, disse che i *cattolici* non debbono *dimenticare* che la situazione creata al Vaticano dagli avvenimenti del 1870 non è quella che si conviene alla *sua divina ed universale Missione... ciò non deve dimenticare chiunque gloriasi di essere cattolico.* Ora noi, ritornando sul pensiero già esposto, riteniamo che la *Questione Romana* non sia pur anco risoluta e che un giorno o l'altro può venire alla ribalta della decisione.

Il Papa, ogne protesta contro gli avvenimenti del 1870, non ha riscosso i milioni che gli assegnò l'Italia colla legge delle guarentigie: non è ancora uscito dal Vaticano e vuole risolvere la questione che da 50 anni tiene sospesi gli animi di tutti.

Fino dai primi mesi del 1871, cioè nella discussione della legge sulle guarentigie, si videro, si studiarono, si esaminarono i mezzi più adatti per assicurare al Sommo Pontefice il libero esercizio della sua altissima missione spirituale, e fino d'allora si convenne e si decise che tanto il lembo di terra da Roma al mare da darsi al Papato quanto l'*internazionalizzazione* della posizione del Papato medesimo creavano inconvenienti maggiori, irrimediabili, che diminuivano l'Italia nella sua sovranità, epperciò si conchiuse e si deliberò la legge delle guarentigie che è un vero monumento di sapienza civile, e sociale.

Da una parte resta intatta la *sovranità* dell'Italia e dall'altra restano integre quelle libertà, quell'autonomia di cui la Santa Sede ha bisogno nell'esercizio dell'altissima sua Missione spirituale.

Toccare e riformare quella legge, che la si ripete, è un vero monumento di saggezza politica e civile, sarebbe inopportuno e dannoso.

L'onor. Mosca in un suo pregevole articolo pubblicato dalla *Nuova Antologia* del 1° gennaio 1916 ha dimostrato con intuitiva evidenza che all'Italia *non conviene, non interessa* in alcun modo che il Papato esca dai suoi confini; e quindi, qualunque siano i governi che si succederanno avranno sempre l'interesse di mantenere in Roma il *Papato*. Questi è gloria prettamente italiana, — ha un passato glorioso — avrà un'avvenire altrettanto splendido se saprà adattarsi al progresso ed alla civiltà dei tempi. Ma è necessario che non si pensi nè alla striscia di terra che sia libera da Roma al mare, nè all'internazionalizzazione della legge delle guarentigie, internazionalizzazione

Le condizioni dell'on. Roth

Il miglioramento nelle condizioni dell'onorevole Roth si accentua sempre più. Egli può ora cominciare a fare alcuni piccoli movimenti col braccio e con la gamba; e sta riprendendo la sua solita speditezza nel parlare. Quanto alla mente è lucidissima, come del resto è stata sempre, anche nel primo grave momento dell'attacco quando egli, da esperto chirurgo, si rese perfettamente conto del suo stato, e serenamente lo disse.

Vegliano al suo capezzale la moglie, signora Ninetta, e la figlia, e gli porgono costanti amorevoli cure i funzionari del suo gabinetto, che lo amano come un padre: il suo segretario particolare cav. Severini — che non lo abbandona mai e gli è devotissimo — ed il suo capo di gabinetto cav. Bono.

Tutto fa sperare che la robusta fibra dell'infermo trionferà completamente dal malore che lo ha colpito.

Nelle Università

PISA. Flamini professore Francesco ordinario di letteratura italiana, è posto a disposizione del Ministero degli Esteri per tenere un corso di Conferenze presso la Regia Università di Parigi.

SASSARI. Grispini professore Filippo, conferitogli l'incarico dell'insegnamento di procedura civile. Bossi professore Ottorino conferitogli l'incarico di patologia generale.

SIENA. Selasso professore Achille è nominato professore straordinario presso la facoltà di medicina e chirurgia.

Intorno alla Relazione dei 15

Riceviamo e pubblichiamo:

On. Sig. Direttore,

Come difensori del sig. tenente ing. Alberto Dubini, coinvolto dal processo dei cascami di seta, facciamo appello alla Sua imparzialità perchè voglia pubblicare la presente.

Nella relazione della Commissione parlamentare sulle esportazioni, pubblicata da alcuni giornali, si dice testualmente (pag. 42) che la questione del divieto o meno di esportare i cascami di seta fu trattata dal Comitato consultivo (presieduto dall'on. Baslini) nella seduta del 28 giugno 1915 e venne risoluta nei seguenti termini che si riproducono dal verbale:

« S. E. il Presidente, con riferimento alla decisione in data 5 volgente, con la quale si propose di autorizzare le dogane ad astenersi dal fare indagini sulla reale destinazione della seta greggia in esportazione, prega il Comitato di risolvere la questione dei cascami di seta che le dogane hanno fermati.

« Il Comitato, veduta la relazione della *Società per la Filatura dei Cascami di Seta (quella del Dubini avanti accennata)* propone estendere la citata disposizione ai cascami di seta greggia e alla *chappe*, ossia pettinati e filati di detti cascami, e mantenere per ora il divieto di esportazione per il roccadino o *bourrette*, cioè per i cascami della lavorazione della *chappe* per il filaticcio o filato di roccadino e suoi tessuti ».

Dopo alcuni rilievi sull'uso bellico dei cascami, la relazione mostra di ritenere che il Comitato consultivo fu indotto a permetterne l'esportazione ed autorizzare le dogane — così come si era fatto per la esportazione della seta — ad astenersi dal fare indagini sulla reale destinazione di essi (leggi: Austria e Germania) perchè tratto in inganno dalla Filatura dei Cascami circa l'uso bellico da parte del nemico dei cascami stessi. Le parole della relazione (pag. 44) sono testualmente queste: « L'amministrazione della guerra adoperava adunque la *chappe* ed il presidente del Comitato consultivo, per conoscere se questa potesse servire ad usi militari, accettava il responso della Società Filatura Cascami, la quale come rappresentante della industria della *chappe* in Italia, aveva interesse a nascondere la verità, come in fatto la nascose, onde il Comitato consultivo fu interamente ingannato ».

Dichiariamo recisamente che questa affermazione non risponde a verità.

La relazione Dubini denunciò immediatamente al Comitato:

1. L'uso bellico di tutte le qualità dei Cascami ed anche della stessa seta;

2. Il commercio della Filatura Cascami cogli Imperi Centrali in essa designati come consumatori abituali di circa un terzo della produzione annua, anche durante il periodo della neutralità.

Infatti nella relazione Dubini si legge:

« Premesso che, per quanto consta a noi, la Germania usa per i cartocci di artiglieria il filato di roccadino o filaticcio, l'Austria il filato dei cascami di seta o *chappe*.

« Vietando la sola esportazione di roccadino, la Germania ne avrebbe la « seccatura » di cambiare articolo ed imitare il sistema austriaco; vietando anche la esportazione della *chappe*, i due Imperi dovrebbero adoperare in sua vece la seta o altro. Usando la seta, il tessuto per i cartocci costerebbe un po' di più di quello di *chappe*, ma questa sarebbe cosa trascurabile nel complessivo costo della carica.

E più oltre: « Austria e Germania assieme consumano circa un terzo della nostra produzione. Nel 1913, anno di pace, consumarono il 38 per cento della nostra *chappe*. Nel 1914, metà di guerra consumarono il 34: e nei primi cinque mesi del 1915, tutti di guerra, il 36 per cento ».

Il Comitato consultivo, adunque fu pienamente informato, proprio per mezzo della relazione Dubini, *dell'uso bellico attuale della « chappe » da parte degli Imperi Centrali*. Nè è possibile alcun dubbio al riguardo, dal momento che nel verbale del 28 giugno, come la stessa relazione, rileva si dice espressamente: « *Il Comitato, veduta la relazione della Società per la Filatura Cascami di Seta (quella del Dubini avanti accennata)* etc. etc. »

Abbiamo dovuto ristabilire i fatti nella loro verità oggettiva, astenendoci tuttavia da qualsiasi commento, perchè la pubblica opinione non venga fuorviata da giudizii erronei, siccome derivanti da premesse in assoluto contrasto con la verità accertata.

Con vivi ringraziamenti e distinti ossequi.

Avv. Giovanni Albano
Avv. Giuseppe Ferrario.

Nuovo licenziamento di ufficiali

Il Ministero della Guerra ha determinato l'invio in licenza temporanea, non più tardi del 23 corrente (e successivo ricollocamento in congedo), dei seguenti gruppi di ufficiali, esclusi i medici, farmacisti, dentisti, cappellani militari ed appartenenti alle associazioni di soccorso:

a) nati nell'anno 1885;

b) funzionari di ruolo organico delle amministrazioni dipendenti dei Ministeri dei Lavori Pubblici e del Tesoro, nati negli anni anteriori al 1896 (escluso);

c) funzionari di ruolo organico delle altre amministrazioni dello Stato, nati negli anni anteriori al 1893 (escluso);

d) ufficiali capi famiglia (moglie e figli) residenti prima dell'invasione nelle provincie già invase, di classi anteriori al 1891 (escluso).

Degli ufficiali compresi nel gruppo a), possono essere trattenuti in servizio quelli che ne abbiano fatto, o ne facciano domanda, alle autorità *territoriali mobilitate o coloniali*, oppure ai Ministeri presso i quali sono impiegati.

Debbono essere trattenuti in servizio d'autorità, continuando nell'impiego nel quale attualmente si trovano:

a) *non oltre il 5 aprile 1919*: quegli ufficiali *compresi nel gruppo* a), impiegati in uffici presso i quali gli ufficiali stessi siano stati precedentemente dichiarati insostituibili (provvedendo nel frattempo con altri elementi al funzionamento degli uffici stessi, quando non sia possibile la soppressione);

b) *non oltre il 15 aprile 1919*: quegli ufficiali di qualunque gruppo che abbiano in corso gestioni di fondi e di materiali delle amministrazioni militari (guerra e marina), lavori improrogabili di ingegneria militare (guerra e marina) e requisizioni per conto dello Stato;

c) *fino ad ultimato obbligo regolamentare*: quegli ufficiali di qualunque gruppo che stiano disimpegnando il servizio di prima nomina;

d) *fino a nuovo ordine*: quegli ufficiali di qualunque gruppo per i quali siano in corso, o semplicemente preavvisati, procedimenti penali o disciplinari.

Per il porto di Bari

Presso il Ministero sono in corso le pratiche per i provvedimenti riguardanti la parte finanziaria per la sistemazione dell'intera insenatura del porto di Bari, dell'ampliamento e approfondimento del porto stesso e i nuovi impianti di carico e scarico con dipendenti depositi e allacciamenti ferroviari.

Le spese di guerra dell'Italia al 31 dicembre 1918

Le spese belliche non sono naturalmente cessate con la firma dell'armistizio. Il mese di dicembre 1918, se segna per esse una diminuzione, tale diminuzione non è così forte come a prima vista potrebbe sembrare. Ciò appare chiaramente dalle cifre che qui appresso riportiamo ritraendole dal conto riassuntivo mensile del Tesoro dello Stato. Pure cessando le nuove ordinazioni, gli antichi contratti rimasero parzialmente in vigore mentre occorreva procedere al pagamento di forniture già eseguite. Del resto, il carattere di alcuni oneri cagionati dalla guerra, quali le pensioni e le spese di assistenza civile sono tali, che ancora per molto tempo faranno sentire sul bilancio dello Stato il loro grave peso.

Nel semestre luglio-dicembre 1918, le spese militari si sono elevate in complesso a 7,752.9 milioni, di cui 815.2 milioni per le pensioni e l'assistenza di guerra, 4,061.0 per l'esercito, 2,314.2 milioni per le armi e munizioni, 562.5 milioni per la marina. La ripartizione mensile di dette spese è qui appresso indicata:

Luglio 911.2 — Agosto 1,253.2 — Settembre 1,009.6 — Ottobre 1,876.1 — Novembre 1,924.4 — Dicembre 1,518.2. — Totale 7,752.9.

Per la riassunzione in servizio dei congedati

L'on. Amici Venceslao ha chiesto di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri ed il Ministro dell'industria, commercio e lavoro per conoscere se, di fronte alla critica situazione in cui vengono a trovarsi molti militari smobilitati, pel rifiuto di molte aziende private a riassumerli in servizio, non ritenga opportuno ed equo estendere il provvido disposto dell'art. 1 del D. L. 1 maggio 1916 n. 490 (che rende obbligatoria la riassunzione in servizio degli impiegati di aziende private) anche a tutti gli altri personali che per il richiamo alle armi dovettero abbandonare un'occupazione fissa; ovvero a favore di essi emanare qualche altro analogo provvedimento.

Si chiede risposta scritta.

I traffici marittimi con l'Oriente

In seguito alla deliberata cessazione del blocco delle coste bulgare ed ottomane, e per evitare ogni malinteso il Governo italiano avverte che i traffici marittimi con i porti bulgari ed ottomani restano soggetti alla sorveglianza delle autorità navali alleate con tutte le conseguenze che comporta lo stato di guerra.

Tutte le facilitazioni sono concesse per la importazione di merci di ogni natura nei porti turchi e bulgari del Mediterraneo nonchè nei porti del Mar Nero, ma vi rimane interdetta la importazione di alcuni articoli contenuti in una lista che contempla il divieto di esportazione di oggetti che possono, in una maniera od in un'altra, servire ad usi bellici. La lista è a disposizione degli interessati presso il Ministero del Commercio.

Il marchese Patrizi querelato

MILANO, 11. — In seguito alle recenti pubblicazioni anche il signor Livio Tarchioni ha sporto querela per calunnia contro il marchese Patrizi.

Facilitazioni ai mutilati e combattenti

MILANO, 10. — In seguito al premuroso interessamento del Comitato centrale dell'Associazione nazionale fra mutilati e invalidi di guerra, il sodalizio ha ottenuto che nella distribuzione dei buoni per le calzature di Stato sia stabilito uno speciale riguardo ai mutilati e agli invalidi di guerra non solo dei centri urbani, ma anche delle zone rurali, finora esclusi dal beneficio.

Secondo gli accordi presi dal Comitato centrale dell'Associazione col Ministero dell'Industria e Commercio la concessione dei buoni ai mutilati e agli invalidi sarà effettuata per il tramite delle Sezioni e delle Sottosezioni dell'Associazione, seguendo le indicazioni che saranno prossimamente emanate dal Comitato centrale.

Rendendosi interprete dei bisogni di gran numero dei mutilati e dei combattenti, il Comitato centrale, per opera del suo presidente Dante Dall'Ara, ha fatto vive premure presso il Ministero della guerra, perchè ai mutilati e ai combattenti vengano dal Governo ceduti i quadrupedi riformati o smobilitati che loro occorrono, a prezzo di stima e senza esperimento d'asta, circondando naturalmente tale cessione di tutte le garanzie atte ad evitare che si innesti nella concessione giusta, una speculazione.

Il voto del Comitato centrale è stato accolto favorevolmente, e con circolare diramata dal Ministero della guerra alle Prefetture del Regno è stato disposto perchè la distribuzione dei quadrupedi avvenga secondo i desideri espressi dall'Associazione nazionale fra mutilati e invalidi di guerra.

GLI SPORTS

Il raid di Vedrines da Roma a Parigi

In una sala degli uffici del *Messaggero* ha avuto luogo, iersera, un'importante riunione del Comitato nominato per organizzare l'arrivo del grande *raid* aereo che l'audace aviatore Vedrines, compirà domani e posdomani sul percorso Parigi-Roma-Parigi. Per determinare l'ora dell'arrivo sarà necessario attendere che dal campo d'aviazione di Issy les Moulineaux, venga segnalata a Roma la partenza.

Per concessione del generale Moris, direttore generale dell'aeronautica, l'aviatore Vedrines potrà atterrare nell'aerodromo di Centocelle, dove sarà ricevuto dalle autorità militari e dal Comitato del quale abbiamo dato notizia.

Alla riunione di ieri sera assai numerosa, presero parte i rappresentanti del *Messaggero* e del *Messaggero dello Sport*, il colonn. Ercole Morelli dell'*Aero Club d'Italia*, il gr. uff. Vito Pardo dell'*Aero Club di Roma*, il conte Leopardo Leopardi Dittajuti dell'*Aero Club di Roma*, Edoardo Mozzia per l'*Idea Nazionale*, Giuseppe Rosati per la *Tribuna*, l'avv. Favia Giuseppe per il *Giornale d'Italia Sportivo*, il cav. Gino Bolognesi, per il *Fascio assoc. sportive romane*, il sig. Bevilacqua per il *Tempo*, il cav. Colano-Fuoti Giacinto per il *Popolo Romano*, l'avv. Guastalla Enzo della *Rivista dei trasporti aerei*, il cav. Belletti Carlo, il comm. Vitari del l'*Auto industriale*, l'ing. Pedace Giovanni, il cav. Arturo Profili. Si scusarono per non essere potuti intervenire l'on. marchese Giorgio Guglielmi, il cav. avv. Saverio Pugliese, dell'*Istituto nazionale per l'incremento dell'educazione fisica*, il marchese Rodriguez della *Rivista auto-aerea internazionale*, G. M. Fiamingo, direttore dell'*Italie*, G. M. Putignani del *Corriere d'Italia*.

Il collega Morresi, dopo avere ringraziato gli intervenuti, per avere gentilmente aderito alla iniziativa del *Messaggero*, disse che il Comitato era stato costituito per accogliere degnamente il valoroso pilota francese, che col *raid* Parigi-Roma-Parigi si apparecchia a compiere un'altra delle sue audaci imprese aviatorie, prima di effettuare il giro del mondo in aeroplano. Dopo breve discussione il Comitato, nell'ipotesi che Vedrines si fermi per qualche ora a Roma ha deciso, fra l'altro, di interessare il Municipio per l'invio di un messaggio di saluto al Municipio di Parigi.

Il volo da Roma a Trieste

Il tenente Ancillotto, ufficiale addetto al comando del gruppo sperimentale delle comunicazioni aeree, partito oggi da Centocelle alle ore 13.30 atterrava felicemente a Trieste alle ore 18, compiendo il percorso costiero di circa 800 chilometri in ore 4,40 malgrado violento vento da nord.

Giorni or sono un altro pilota dello stesso gruppo il sergente Maffei, allo scopo di riconoscere la rotta, volava da Otranto a Genova in ore 5.5.

L'on. Agnelli

L'on. Agnelli, delegato a rappresentare il Ministero d'Industria e Commercio alla Fiera di Lione, è partito questa mattina col treno delle 10.

Il comm. Cosimo Capasso

NAPOLI, 8. — Con vivissimo piacere è stata accolta la notizia dell'alta onorificenza conseguita dal Cav. Uff. Cosimo Capasso.

Il neo Commendatore appartiene alla classe industriale della nostra città ed è uno dei maggiori esponenti dell'alto commercio tessile. La sua Casa è una delle migliori quotate in Italia ed all'estero.

Validissimo componente della Giunta di questa Camera di Commercio, Amministratore di diverse Società, Banche ed Opere Pie è dovunque apprezzato e stimato per la sua fattiva praticità e rettitudine.

Modesto, semplice, affabile e gentile in ogni sua espressione, deve al suo carattere ed alla sua instancabile attività l'ascensione alle più alte vette della vita economica commerciale e sociale del nostro paese.

Alle congratulazioni degli amici e di quanti hanno il piacere di conoscerlo le nostre più vive congratulazioni.

Opera Nazionale pro combattenti

Il personale dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, con lodevole atto di spontaneità, ha aperto una sottoscrizione a favore dell'Opera Nazionale pro combattenti, raccogliendo L. 4000, che ha rimesse a S. E. il Ministro del Tesoro.

La patriottica manifestazione merita di essere segnalata.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile